

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

#200/2023

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#200 del 06 settembre 2023

PRIMO PIANO

- 13 settembre, per i 200 numeri de La Città invisibile parliamo di informazione e ceniamo insieme. Sarai dei nostri? – di Redazione
- La Città invisibile: se 200 numeri vi sembran pochi... – di Ornella De Zordo
- Studentati di lusso nell'età del social washing – di Ilaria Agostini
- Il regno della libertà – di Marvi Maggio
- Con l'ex-Don Gnocchi prosegue senza sosta l'estate degli sgomberi – di Stefania Valbonesi
- Il ministro Piantedosi e la criminalizzazione della lotta per la casa – di Simone Pasquini
- Call to action #mondoconvergenza: 8-15 settembre, Italia – di Redazione
- Settembre 2023: dallo Studentato Autogestito PDM – Firenze – di Redazione
- L'operazione Multiutility è inammissibile anche secondo la Corte dei Conti – di Coordinamento delle Associazioni No Multiutility
- Migranti, accoglienza nel caos: ecco cosa sta succedendo – di Sergio Bontempelli
- Basta aeroporti in città. Manifestazione 30 settembre – di Redazione
- La coscienza artificiale – di Gian Luca Garetti

LE RUBRICHE

Per un'Ecologia anticapitalista del Digitale

- Funzionare o esistere? – di Gilberto Pierazzuoli

Kill Billy

- La fine è ignota di Bruno Morchio – di Edoardo Todaro

13 settembre, per i 200 numeri de La Città invisibile parliamo di informazione e ceniamo insieme. Sarai dei nostri?

scritto da Redazione

A settembre uscirà il [numero 200](#) de *La Città invisibile*, la rivista on line nata 9 anni fa dal laboratorio perUnaltracittà. Per l'occasione stiamo organizzando un evento per **mercoledì 13 settembre** al circolo fiorentino delle Panche in via Caccini 13 b.

Alle 17.30 ci sarà un incontro con varie realtà che stanno dando un contributo interessante per analisi critiche e diffusione di informazione indipendente. Parteciperanno Monica Di Sisto di **Comune.info**, Lorenzo Zamponi di **Jacobin**, Giuliano Marrucci di **OttolinaTV**, Luca Rossomando di **Napoli Monitor**, Matteo Bortolon di **La Fionda**, Olivier Turquet di **Presenza**, Cristiano Lucchi per **Fuori Binario**.

Vorremmo parlare del presente ma soprattutto di come potenziare l'effetto di una informazione indipendente e fuori dal pensiero unico, oggi più che mai necessaria. Sono possibili scambi, reti, sinergie che rafforzino la diffusione di idee e di vertenze ignorate o distorte dalla grande stampa, pur nell'autonomia delle singole testate?

A seguire, una **cena all'aperto** pensata come momento sociale di incontro e di festa per l'uscita del numero 200 della rivista.

Ci farà piacere la tua partecipazione a entrambi le iniziative!

☐ Per prenotare la cena clicca qui <https://forms.gle/ZhFeTEpa5RVP1kEo7> o telefona al 3383694762

☐ Per invitare altre persone condividi l'evento <https://fb.me/e/3bQAcYR49>

Grazie e a presto!

INFORMAZIONE INDIPENDENTE E MOVIMENTI SOCIALI

Discutine con chi anima
alcune testate indipendenti
e con le autrici e gli autori de
La Città invisibile

È possibile valorizzare
l'informazione oltre il pensiero
unico? Sono possibili scambi,
reti, sinergie che rafforzino
la diffusione di idee e
contenuti ignorati o
strumentalizzati
dal mainstream?

Con **Matteo Bortolon** (LA FIONDA) **Francesca Conti**
(LA CITTÀ INVISIBILE) **Monica Di Sisto** (FAIRWATCH)
Cristiano Lucchi (FUORI BINARIO) **Giuliano Marrucci**
(OTTOLINA.TV) **Luca Rossomando** (NAPOLI MONITOR)
Olivier Turquet (PRESENZA) **Lorenzo Zamponi** (JACOBIN).
Modera **Ornella De Zordo**
Segue dibattito creativo e... **CENA INSIEME!**

13 SETTEMBRE

ore 17.30 + CENA
(prenota al 338.369.4762)

Evento organizzato in occasione
del numero 200 della rivista
LA CITTÀ INVISIBILE edita da
perUnaltracittà

Dedicato a **Julian Assange**



CASA DEL POPOLO
LE PANCHE - IL CAMPINO
VIA GIULIO CACCINI 13B FIRENZE

La Città invisibile: se 200 numeri vi sembrano pochi...

scritto da Ornella De Zordo

Non voglio farne una questione di numeri. Però in questo caso un po' anche sì. Quando i 200 numeri sono quelli della rivista on line *La Città invisibile*, nati dal lavoro volontario di una redazione di 12-14 persone che nel corso di 9 anni hanno attivato relazioni e collaborazioni con quasi 500 (483 per la precisione) autori e autrici. Per ogni articolo, singoli o realtà collettive hanno raccolto dati, li hanno elaborati, resi intellegibili in testi che poi in redazione venivano riletti e revisionati in un editing puntuale, corredati di immagini e resi disponibili in formato pdf e anche sfogliabile. Sempre con un preciso orizzonte di riferimento: antifascismo, anticapitalismo, antisessismo o, per volgerla al positivo, mirando a disarmo, equità sociale, ambientale e di genere.



LA CITTÀ INVISIBILE

La rivista di perUnaltracittà
Laboratorio politico - Firenze

Scopri l'ultimo numero.
► Condividi le letture interessanti.
Sostieni la rivista. Bastano 10 euro.

6.059 articoli, a partire dal luglio 2014, pochi mesi dopo che si era conclusa l'esperienza di perUnaltracittà all'opposizione in consiglio comunale. 10 anni in cui abbiamo fatto sentire la nostra voce su temi scomodi, su vertenze che

rischiavano di restare sommerse, su rivendicazioni che non trovavano il giusto riscontro. Contrapponendo alle decisioni delle giunte Domenici prima e Renzi poi, altre proposte, altre idee su quale dovesse essere il presente e soprattutto il futuro di questa città. E non solo.

Pur avendo trascorso molte moltissime ore seduta nei banchi del Consiglio comunale, non sono mai stata una “politica” di professione, anzi ci tengo a dire che ciascuno degli attivi del laboratorio aveva un lavoro che lo rendeva del tutto indipendente dalla politica. Lo dicevamo con orgoglio, per distinguerci da chi, seduto su una qualche sedia o poltrona, non se ne staccava più. No, noi eravamo e siamo diversi. E infatti dopo due mandati, come era l’impegno iniziale nel 2004, abbiamo lasciato spazio a altri volti, altre voci, altre esperienze a fare opposizione al Pd e ai suoi alleati in Palazzo Vecchio e al tempo stesso a contrastare una destra sonnolenta all’epoca. Ma sempre pericolosa.

Ci siamo allora ritagliati un ruolo diverso, sempre pensando a come poter fare qualcosa di utile per tener viva una voce critica che contrastasse il coro ottuso echeggiante il pensiero unico.

Ecco allora l’idea di creare una rivista, un esempio di Activist Journalism, che potesse ospitare chi rischiava di non essere visto, di essere sopraffatto da media e stampa mainstream: *La Città invisibile*, appunto. Che è cresciuta molto nel corso del tempo. Ecco perché anche i numeri a volte contano. Perché i 200 numeri puntualmente usciti ogni due mercoledì hanno contribuito, almeno un po’, a diffondere analisi critiche e progettualità alternative, a indicare le contraddizioni e le crepe su cui i movimenti sociali possono fare leva per avviare una trasformazione.

Sappiamo che altre esperienze di giornalismo indipendente sono vive e attive. Ci piace che sia così. Ci sentiamo meno soli. E lavoreremo perché sia possibile rafforzare reti e collaborazioni in modo che la diffusione di pensiero critico sia ancora più efficace.

**INFORMAZIONE
INDIPENDENTE
E MOVIMENTI
SOCIALI**

È possibile valorizzare l'informazione oltre il pensiero unico? Sono possibili scambi, reti, sinergie che rafforzino la diffusione di idee e contenuti ignorati o strumentalizzati dal mainstream?

Discutine con chi anima alcune testate indipendenti e con le autrici e gli autori de *La Città invisibile*

13 SETTEMBRE
ore 17.30 + CENA
(prenota al 338.369.4762)

Evento organizzato in occasione del numero 200 della rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** edita da *perUn'altra città*

Dedicato a Julian Assange



Con **Matteo Bortolon (LA FIONDA)** **Francesca Conti (LA CITTÀ INVISIBILE)** **Monica Di Sisto (FAIRWATCH)**
Cristiano Lucchi (FUORI BINARIO) **Giuliano Marrucci (OTTOLINA.TV)** **Luca Rossomando (NAPOLI MONITOR)**
Olivier Turquet (PRESENZA) **Lorenzo Zamponi (JACOBIN)**
Modera **Ornella De Zordo**
Segue dibattito creativo e... **CENA INSIEME!**

**CASA DEL POPOLO
LE PANCHE - IL CAMPINO
VIA GIULIO CACCINI 13B FIRENZE**

Intanto il 13 settembre festeggiamo un piccolo traguardo non scontato.

Veniteci a trovare alla casa del popolo Il Campino, per l'incontro pomeridiano e trattenetevi per la cena.

Perché, pur continuando a leggerci, c'è bisogno anche di vedersi e parlarsi!

Ornella

Studentati di lusso nell'età del social washing

scritto da Ilaria Agostini

Pubblichiamo in anteprima l'introduzione all'ebook in uscita: Turismo di classe. Studentati di lusso e selezione sociale a Firenze, curato da Ilaria Agostini e Francesca Conti, edito da perUnaltracittà.

Giugno 2018: l'apertura del primo The Student Hotel a Firenze è salutata con debordante soddisfazione dal sindaco e dalla giunta. «Fossi uno studente, ci verrei subito»: così dalle pagine de "La Nazione" - con il distacco che il ruolo di primo cittadino imponeva - Dario Nardella chiosava le tariffe dello studentato privato, destinato ad accogliere «la classe dirigente di domani» (cit. in Gullè 2018). In effetti, pochi mesi dopo, il sindaco allo *student hotel* ci andrà veramente. Ma in veste di *dj* alla festa di compleanno dell'assessore alla cultura (Semmola 2019).



Gennaio 2019, il sindaco di Firenze alla festa dell'assessore alla cultura presso TSH

A distanza di cinque anni, in clima di *social washing*, un simile entusiasmo suonerebbe inopportuno persino nelle stanze di Palazzo Vecchio; tanto che nel

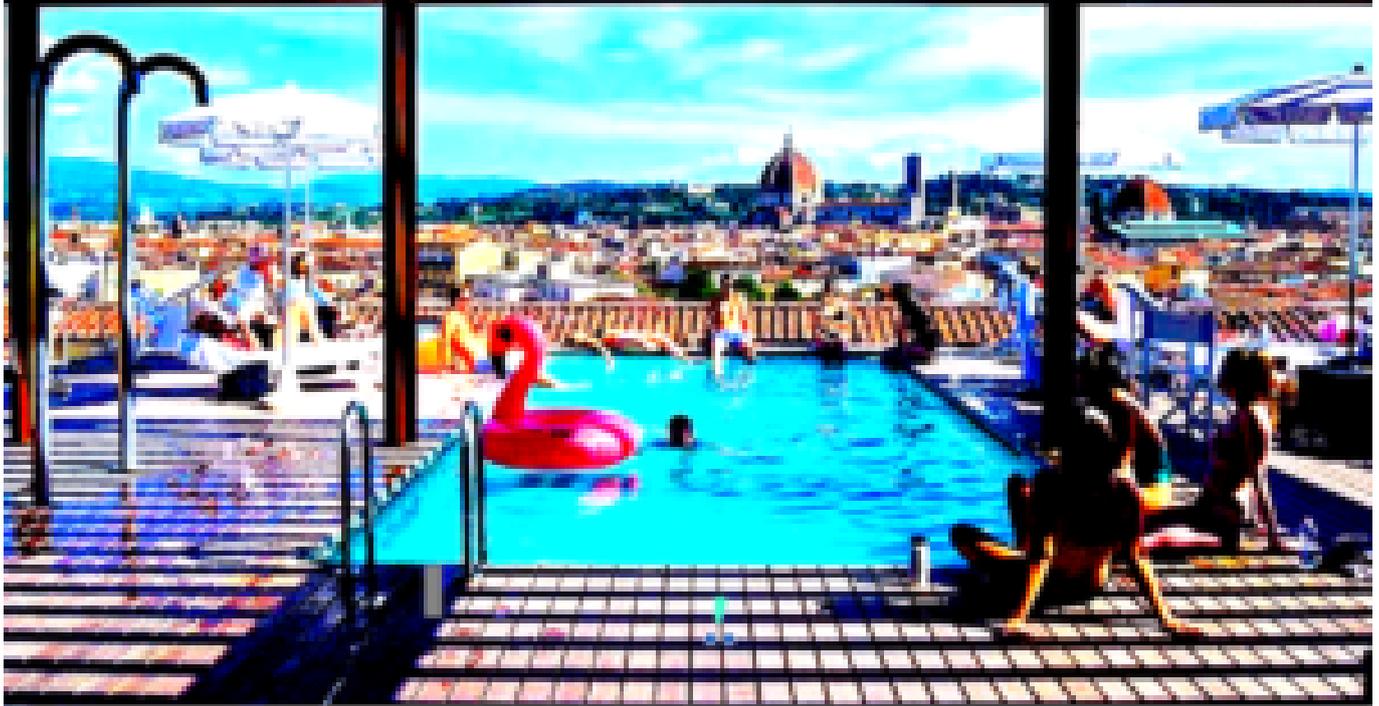
post-pandemia è stato sostituito da un tenore retorico allusivo ai fondamenti della socialdemocrazia, impregnato di un misto stucchevole di radicalità e riformismo, di diritti e decoro. Una miscela che rende le novellate retoriche della giunta Nardella poco persuasive: infondate, tardive, inefficaci.

Un colpo di spugna non può cancellare quindici anni di politiche urbane nei quali sono state perseguite forme di produzione di ricchezza che hanno escluso dai benefici le classi medie e la massa dei lavoratori a basso reddito: in tre lustri è stata favorita la valorizzazione di beni «non delocalizzabili», come paesaggi e monumenti, nella cornice di un modello turistico monoculturale (Aa.Vv. 2021), sostenendo cioè un'economia dell'«arricchimento» - di pochi - fondata sulla messa a valore della storia - di tutti -, sull'esclusività, sul lusso (Boltanski, Esquerre 2019).

Grazie alla riduzione dei costi dello spostamento di persone, ai profitti della finanziarizzazione e alle dinamiche economiche innescate dalla logistica, pochi imprenditori - gli osannati "investitori esteri" - hanno potenziato il proprio ruolo investendo capitali in beni storico-artistici e in servizi turistici situati in città e territori d'attrazione planetaria. Sono gli stessi "investitori esteri" che hanno tratto profitto da scelte politiche improntate alla vendita dei beni pubblici; alla promozione dell'attrattività di investimenti stranieri in città; alla trasformazione dello spazio e della residenzialità in favore di un turismo di rapina; alla mercificazione del patrimonio culturale; al sostegno alle grandi opere (tunnel Tav e nuovo aeroporto) utili allo sbarco di crescenti flussi turistici; al *laissez-faire* nei confronti dei grandi *player* globali e al securitarismo inflitto invece a chi resta ai margini della Firenze del lusso.

Scelte di governo che, impostate da Renzi sindaco (2009-2014) e rafforzate in senso neoliberista nei due mandati Nardella (dal 2014), tolgono credibilità a quelle manovre di palazzo che oggi strizzano l'occhio al "nuovo corso" del partito. Tra di esse citeremo: la richiesta di una legge nazionale intesa a "salvare i centri storici"; il preteso stop ai B&B (cfr. [perUn'altra città 2023](#)) e l'adesione a campagne contro la turistificazione per la salvaguardia del diritto alla casa; la "presa in carico" e la sostanziale neutralizzazione delle istanze referendarie contro gli studentati di lusso, sostenute da realtà di movimento.

STUDENTATI DI LUSO & SOCIAL WASHING



Proprio la vicenda del blocco dei referendum popolari “Salviamo Firenze” promossi da Firenze Città Aperta (cfr., nella prima parte del libro, gli articoli di Ornella De Zordo e di chi scrive) apre il presente volume, nel quale è fornita una rappresentazione corale del fenomeno *student housing* a Firenze. L’edilizia privata di alloggi per studenti, intesa come «asset class di investimento» (“Sole 24 Ore”) in un panorama di espansione del sistema universitario - e regolata con decretazione del ministro berlusconiano Maria Stella Gelmini (come vedremo in seguito) -, si è manifestata a partire dalla metà degli anni Dieci nel panorama edilizio fiorentino, così come avviene a Milano (Tozzi 2023) o nella vicina Bologna (Bukowsky 2018).

Sotto il nome di “studentato” (o *student hotel*) si celano in realtà strutture alberghiere rivolte a una clientela giovane, dinamica, studentesca anche, ma certo disposta a pagare una camera a prezzo più alto rispetto al già esoso mercato delle locazioni in una città dove gli alloggi pubblici per studenti scarseggiano. E dove invece abbondano gli affitti brevi turistici, che scacciano i residenti dalle aree più appetibili (non solo quelle centrali), e che producono un inarrestabile caro-affitti impedendo a molti di intraprendere gli studi universitari.

Alcuni di questi nuovi studentati privati si collocano peraltro in edifici già pubblici che, anziché essere impiegati per soddisfare la carenza di edilizia residenziale pubblica e di studentati pubblici, sono stati invece svenduti alle grandi holding dell'immobiliare e dell'alberghiero. La campagna [*Invest in Florence. City of the opportunities*](#) ([Comune di Firenze 2014](#)), che vide partecipare attivamente sindaco e assessori alle fiere internazionali dell'immobiliare, dette seguito alle politiche di alienazioni berlusconiane: la rigenerazione urbana intesa come compravendita.

Il dissipamento del patrimonio immobiliare pubblico ha sottratto potenzialità ad un organico e disegnato sviluppo della città. Ne scrivono, nella parte conclusiva del libro, Daniele Vannetiello - che concentra il proprio ragionamento sul possibile riutilizzo sociale dei "contenitori" del centro città - e Roberto Budini Gattai che propone alternative al modello di città «escludente e gerarchica» che governanti mutilati nell'immaginario stanno avviando a compimento.

Politiche mirate alla vendita al ribasso degli edifici pubblici a favore di potenti acquirenti privati; predisposizione di norme urbanistiche che favoriscono il mercato immobiliare e la speculazione; sostegno a turismo e "short stay", a detrimento della residenza a lungo termine; monocultura turistica. Sono questi alcuni tratti ascrivibili al neocapitalismo urbano analizzato criticamente da David Harvey o da Mike Davis: ovvero, un paradigma di governo dello spazio urbano nel quale l'istituzione pubblica (Stato, Comune ecc.) non si limita a fornire occasioni di profitto privato legate alla rendita fondiaria o immobiliare, ma si mette propriamente al servizio dei mercati e dei grandi investitori, semplificando procedure amministrative, indebolendo il sistema delle regole, adattando la gestione urbana a modelli di governance aziendalistica. La cittadinanza si riduce a *public company* e la città a un *asset* da gestire con strategie di *marketing*, mentre il sociale pubblico diviene argomento da rigettare.

Il diritto alla casa è diritto allo studio

A Firenze trovare casa in affitto, persino per gli studenti, è diventato pressoché impossibile. Nella primavera scorsa, le tende degli studenti fuori sede hanno fatto la loro prorompente comparsa, dopo Milano, anche nel capoluogo toscano: "Il diritto all'alloggio è diritto allo studio" è lo slogan che ha segnato le

rivendicazioni studentesche. Nello stesso frangente, l'occupazione di uno studentato pubblico - l'ATER Calamandrei gestito dall'Agenzia per il Diritto allo Studio della Regione Toscana (ARDSU) - è stata l'occasione per la denuncia della situazione abitativa in città. Il Collettivo Studenti d'Ateneo rileva che nei tre edifici dell'ARDSU attualmente sottoposti a ristrutturazione ammontano a 654 i posti letto non disponibili, su un totale di 1.785 posti già largamente insufficienti per i 53.722 iscritti all'ateneo fiorentino. A fronte delle necessarie ristrutturazioni, scrive in questo ebook il Collettivo, l'Agenzia regionale non ha fornito soluzioni alternative ai 1.397 studenti «rimasti fuori dalle residenze anche se risultati idonei e vincitori in graduatoria». Molti, visto il caro affitti in città e preso atto degli «ostacoli e dei miseri sussidi, non prova[no] neanche ad intraprendere un percorso di studio universitario».



Tuttavia, se da una parte molti giovani non residenti a Firenze sono scoraggiati a studiarvi, la città attrae una popolazione studentesca “internazionale” di 36.535 unità ([Comune di Firenze 2021](#)), una fetta consistente di popolazione, al di fuori di qualsiasi pianificazione in termini di alloggi e consumi, e in previsto aumento nei prossimi anni come sottolinea Francesca Conti in queste pagine.

È stato calcolato che nell'anno accademico 2019-2020, sono ascrivibili al settore dello "studio all'estero" (*study abroad*) più di 3.000.000 di presenze in città: 36.500 studenti per 90-100 notti di permanenza (Bracci 2021). Si noti, *en passant*, che il numero di studenti "internazionali" presenti in città è equiparabile a quello dei residenti del centro storico: 37.949 abitanti nel 2022 ([Comune di Firenze 2023](#)).

La formazione universitaria e post-universitaria - *higher education* - si configura come una delle principali linee di sviluppo socio-economico cittadino. «Diventeremo la capitale dell'alta formazione», affermava nel febbraio 2021 il sindaco, che auspicava il «raddoppio degli studenti stranieri» in forza delle circa quaranta università straniere in città e degli istituti di alta formazione per l'arte, l'artigianato e la moda. La «naturale» capacità di attrazione degli studenti stranieri, evidenziata da Leonardo Croatto nell'intervista pubblicata a seguire, è all'origine della trascuratezza manifestata verso tale settore dai governanti che, viceversa, hanno preferito investire su quel turismo «che ha meno bisogno di specializzazione». Agli studenti stranieri, Firenze «non offre niente di meglio di quello che offre ai turisti di un giorno». Si annullano così i possibili effetti benefici per la città derivanti dall'arrivo di studenti cosmopoliti (e docenti di alta specializzazione): la loro esperienza - conclude Croatto - «si riduce a bere birra e passare le notti per le strade»: effetto "movida".

Turismo & rendita

Settore di minimo investimento e massima resa, il turismo produce «polarizzazione» nel panorama lavorativo: ovvero, come segnala l'Irpet, una condizione nella quale alla «crescita molto limitata dell'occupazione altamente qualificata, che offre una migliore retribuzione, [corrisponde] una crescita molto accentuata dell'occupazione a bassa qualificazione, con minore tutela e remunerazione» ([Irpet 2023b](#)).

I salari rimangono bassi malgrado l'alto numero di presenze. Il comparto è infatti tornato a crescere considerevolmente dopo il crollo pandemico ([Irpet 2023a](#)). Se nel 2019, le presenze ufficiali avevano raggiunto il picco dei quindici milioni e mezzo di unità (fonte: Camera di Commercio di Firenze), nei giorni delle ultime vacanze pasquali 2023 la stampa ha dato la "rassicurante" notizia di 800.000

presenze a Firenze. La macchina da soldi è ripartita. Sul territorio comunale, ad oggi, un posto letto su sette è destinato a turisti: nel solo centro storico si contano 8.200 B&B, mentre i letti in albergo sono 32.880 (Città metropolitana, 2021).

Gli effetti della turistificazione sono palpabili. I quartieri centrali sono svuotati di attrezzature di servizio pubbliche, hanno perso gli esercizi commerciali indispensabili all'abitare e le funzioni che contribuiscono a generare urbanità: centri civici, teatri, facoltà universitarie (espulse su base di scelte urbanistiche degli anni Ottanta-Novanta verso le periferie a nord-ovest, cfr. [Agostini 2021](#)) ecc. Non osteggiato dall'amministrazione, il vuoto è stato colmato da alberghi e ghetti per ricchi visitatori, da un tessuto commerciale destinato al turismo, da imprese museali private e altre attrazioni di infimo livello culturale, dal "mangificio" ([il magnificato Regolamento Unesco del 2017 si è di fatto limitato a bandire l'apertura di nuovi kebabbari](#)).

Percorrendo le vie del centro - attività cui sempre meno i residenti in città si dedicano - si avverte la sensazione che lo spazio pubblico sia suscettibile di continua rapina. Terrazze non sufficientemente regolate di bar e ristoranti le cui cucine sono tarate in base a numeri di coperti ormai non effettivi, almeno raddoppiati: l'ampliamento dei dehors è lo strascico di un favore ai ristoratori in epoca di pandemia, che è oggi privo di giustificazione; gli squilibri che derivano da tale deregolamentazione inficiano la qualità del lavoro, sia di servizio ai tavoli, sia nelle cucine. In piena *deregulation* delle licenze, i cosiddetti NCC (noleggio con conducente) occupano con ingombranti minibus tirati a lucido aree protette, a traffico limitato, anche zone pedonali, per trasportare e attendere l'arrivo dei loro facoltosi clienti scesi a Firenze a far compere o affari. Botteghe che si allargano sui marciapiedi con cianfrusaglie, cartelli e oggetti di arredo (mobile e fisso), impediscono di fatto il passaggio a residenti e turisti. Piazze e monumenti sono frequentemente adibiti a installazioni o eventi commerciali, alcuni con pretese artistiche che tuttavia non riescono a nascondere la propria natura mercantile (come da anni Tomaso Montanari denuncia).

La rendita immobiliare si lega al turismo. Durante i due mandati di Domenici (1999-2009) furono trasformate in residenze persino le botteghe su strada, seguendo l'esempio non certo progressivo dei bassi napoletani. Le norme urbanistiche assecondano tuttora i frazionamenti degli alloggi in miniappartamenti ([Agostini 2023a](#)). Buona parte del patrimonio abitativo acquisisce così carattere turistico: costi, tagli e metrature *slim* si rivolgono, più

che alle famiglie, ad abitanti a breve termine, a quei *nomadi globali* portatori presunti di progressismo e innovazione sociale che piacciono ai sindaci dem.

La città storica si svuota progressivamente: lo si deduceva dall'esperienza quotidiana; si rese manifesto durante la pandemia; ora lo sanciscono i dati statistici ([Comune di Firenze 2023](#)). «Persi in otto anni quattromila residenti» ha intitolato l'edizione locale della "Repubblica" (Ferrara 2023). Anche qualcosa di più se si calcola a partire dal 2011, quando in centro risiedevano 42.043 unità: in undici anni (2011-2022), 4.549 abitanti sono stati espulsi o hanno volontariamente lasciato l'area Unesco ([Comune di Firenze 2023](#), p. 26; cfr. anche Ferrara 2023).

Student housing: un "asset finanziario" che avanza in città

I cosiddetti studentati privati rientrano nella definizione di legge di «alloggi e residenze per studenti» o «residenze universitarie». Il D.Lgs. 68/2012 include il servizio abitativo nel diritto allo studio universitario e definisce le tipologie di strutture residenziali destinate agli studenti. Il decreto ministeriale 27/2011, firmato Gelmini (come la coeva neoliberista riforma universitaria), introduceva standard minimi qualitativi ed economici in deroga alle norme vigenti in materia di edilizia residenziale, in vista di un futuro ambito di mercato da favorire. Il DM 936/2016 firmerà più stringenti «criteri di qualità urbanistica ed edilizia» e di dimensionamento.

Con il lemma "studentati" si intendono dunque quelle «strutture ricettive, dotate di spazi polifunzionali, idonee allo svolgimento di funzioni residenziali, anche con servizi alberghieri, organizzate in maniera tale che siano ottemperate le esigenze di individualità e di socialità. A tali funzioni possono essere aggiunte funzioni di carattere formativo e ricreativo» (Ance 2021), come biblioteche, sale studio, palestre ecc. Lo studentato deve inoltre essere fornito di parcheggi per auto, dimensionati secondo la suddetta normativa. Si noti infine che l'accesso alle strutture residenziali universitarie private è disciplinato da un «contratto di ospitalità di carattere alberghiero», redatto in forma scritta, che regola i rapporti tra il gestore e l'utilizzatore (DM 68/2012, art. 13).

Abbiamo già fatto cenno in apertura alla natura anfibia degli *student hotel*: un po' alberghi, un po' residenze studentesche private per ospiti con capacità di spesa, creativi, nomadi, globali.

Il loro attuale successo risiede proprio in tale ambiguità d'uso, che nel caso fiorentino è addirittura potenziata. Malgrado infatti l'orientamento delle sentenze del TAR e del Consiglio di Stato verso un inquadramento di tali strutture nell'ambito "ricettivo" dell'extra-alberghiero (cfr. ancora Ance 2021), il Regolamento Urbanistico fiorentino fa ricadere gli *student hotel* nella destinazione d'uso "direzionale privato". Si tratta di un artificio utile a superare il divieto di apertura di nuove strutture "turistico-ricettive" nel territorio comunale (divieto che peraltro non coinvolge le grandi aree in trasformazione che agiscono in deroga al RU, in nome della negoziazione urbanistica).

Ma l'ambiguità trascende la normazione urbanistica. Assai conveniente per il promotore immobiliare di edilizia studentesca risulta essere infatti la possibilità, osservata in città, di un «temporaneo utilizzo (max 3 mesi annui anche non consecutivi), a fini turistico-ricettivi» (Comune di Firenze 2016; [RU art. 19, 4.3](#)).

Nel momento in cui si va in stampa, quello dell'edilizia studentesca è un «mercato vivace e in crescita» (Iacomoni 2023), «ancora distante dalla saturazione» rassicura Nomisma: a Firenze sono tre gli pseudo-studentati in funzione e altri sono in costruzione, per un totale di qualche migliaio di letti (3.000, forse più, la stima è difficile per la fluidità intrinseca al tipo "studentato").

Un elenco sommario delle presenze è tuttavia utile a fornire una visione sintetica del panorama fiorentino che sarà poi approfondito, per singoli episodi, nella terza parte del libro.

Viale Lavagnini: l'albergo da 400 stanze per studenti della holding olandese The Student Hotel (oggi denominata The Social Hub) occupa parte del cosiddetto "Palazzo del sonno", edificio destinato a servizi tecnico-amministrativi delle Ferrovie: vasto fabbricato prospiciente il polo fieristico della Fortezza da Basso, a due passi dalla Stazione di Santa Maria Novella, già proprietà FFSS, venduto nell'ondata di alienazioni che ha travolto la città. "Molto più di un semplice hotel" recita la promozione ufficiale TSH: è in effetti una delle strutture ricettive di maggiore resa successo in città essendo l'ottavo albergo per introiti derivati dalla tassa di soggiorno. Inaccessibili a gran parte degli studenti - una camera arriva a costare fino a 2.000 euro al mese - i suoi circa 20.000 mq rappresentano in città la prima struttura del genere, salutata con straripante soddisfazione dalla giunta.

Viale Belfiore: sul viale che traguarda la Porta al Prato, l'edificio Fiat - a

conclusione di travagliate vicende urbanistico-immobiliari e fiscali - lascia il posto a un'altra sede TSH: 82.000 mq per 550 stanze. Anche in questa impresa edilizia, come sul viale Lavagnini, il colosso alberghiero olandese (delle cui vicende finanziarie scrive *infra* Antonio Fiorentino) preferisce giovare della "monetizzazione degli standard urbanistici" che il Regolamento Urbanistico 2014 (art. 37) offre come soluzione ai 550 metri quadri di verde da destinare a standard ancora mancanti malgrado il tetto verde "ad uso pubblico" (ma da raggiungere con diverse rampe di una scala privata, come sottolineano nel loro scritto Adriana Dadà e Paolo Degli Antoni).

Ex Manifattura Tabacchi. Ad oggi in costruzione, la terza struttura TSH da 16.000 mq (Europe Real Estate 2021) si colloca al centro di una importante operazione di riqualificazione urbana che vede tra i protagonisti: Aermont Capital, co-proprietaria con CDP del complesso; Hines; Vuitton (Métiers d'excellence, LVMH); Ferragamo; e la già menzionata TSH. Secondo il Comune, il masterplan disegna un luogo dove «passato e futuro si incontrano generando un vero e proprio hub creativo», dotato di *factory*, *campus* e *loft* esclusivi. Una gentrificazione "glamour" temono invece Edoardo Calamassi e Lorenzo Villani che, in questo libro, sottolineano i pericoli dell'estraneità del progetto rispetto al tessuto sociale del quartiere e alle aspettative diffuse sul territorio.

Romito: lo studentato conta 210 posti letto, ricavati nella ristrutturazione dell'edificio alienato (già proprietà delle Ferrovie dello Stato) sede dell'ex Ferrotel, adibito al pernottamento dei dipendenti FFSS. Apre nel 2021, gestito dalla bolognese Camplus, *provider* non solo di alloggi per studenti universitari ma pure di un «accompagnamento a 360° che prevede anche la formazione» della «community guidata» (dal sito dell'azienda, corsivo nostro). Presente in sedici città italiane e spagnole, offre 10.000 posti letto in «collegi di merito», alberghi e appartamenti.

Via Pietrapiana: è il secondo albergo Camplus. Duecento posti letto in fase di realizzazione nella ex sede postale, edificio disegnato da Giovanni Michelucci, sito nel quartiere popolare di Santa Croce. Come mette in luce nel libro Stefania Valbonesi, la rigenerazione dell'ex sede postale prevedeva una quota di superficie da destinare a *social housing*, ma la proprietà si avvale delle norme urbanistiche comunali che aprono una via d'uscita: compensare l'assenza di vantaggio sociale dell'impresa privata con la monetizzazione degli standard urbanistici (anche quelli "aggiuntivi" previsti dalla LR 65/2014, come ad es. l'edilizia sociale, art.

63). I proventi della monetizzazione, iniqua misura di potenziamento degli utili della proprietà, saranno riversati nella riqualificazione dell'area immediatamente prospiciente l'edificio, producendo un'ulteriore messa a valore della rendita. Si noti infine che l'architettura, concepita da Michelucci per accogliere e favorire relazioni sociali di natura pubblica, rendeva l'edificio particolarmente adatto a fungere da «*maison du peuple*» ([Gruppo urbanistica PUC 2020](#)), da centro civico con sale per attività e assemblee ad uso della cittadinanza, tanto ricercate nell'avara Firenze.

Piazza Indipendenza e via Salvagnoli: il recupero di due edifici in un rione centrale, non distanti tra loro (la ex Villa Santa Chiara, già clinica privata, e l'ex Enel), fornirà altri circa 350 posti letto per studenti. Di questa operazione è protagonista un oligarca russo: il putiniano Alexander Abramov, magnate dell'acciaio, è tra i «super-ricchi» russi che continuano a fare affari - come sottolinea, *infra*, Francesca Conti - mentre la popolazione è afflitta da inique sanzioni di guerra.

Viale Morgagni. Nei pressi dell'ospedale di Careggi e dei poli didattici universitari di medicina e ingegneria, la (oggi) italiana Campus X apre nel 2019 all'interno di una torre da 14 piani di nuova costruzione. Il "Cx Student Place" offre 199 camere per 246 posti letto: i prezzi non sono popolari, le stanze singole (dai 15 ai 17 metri quadrati) vanno dai 720 ai 1.040 euro (Gori 2023).

Novoli, area San Donato: non distante dal Polo delle scienze sociali è prevista la realizzazione di 400 posti letto per studenti da parte del gruppo immobiliare romano Green Stone Sicaf.

Via Panciatici: lo studentato da 200 camere, che si insedia nei 6.050 mq dell'ex agenzia delle entrate in demolizione, è opera del Gruppo AD. Il gruppo fiorentino, guidato dal geometra Andrea Duranti, ha approfittato di molte delle occasioni offerte dalla svendita *Invest in Florence*, per progettare nuove strutture immobiliari ricadenti su alcune aree della città in trasformazione, alcune al centro di annose vertenze (cinema Eolo, area Poggetto, ex Gover, Nuovo conventino ecc.).

Il piano nazionale di ripresa (PNRR) stanziava in una prima tranche 300 milioni di euro per la costruzione di residenze universitarie: ad oggi sono stati approvati progetti per 278 milioni di euro per 8.581 posti (di cui solo 3.400 per il diritto allo

studio secondo una previsione del Mur) (Gainsforth 2023). Non risulta che l'agenzia regionale per il diritto allo studio universitario abbia presentato progetti per accedere ai fondi per nuovi studentati a Firenze; nel capoluogo toscano, scrive il "Corriere fiorentino", l'unico progetto — ancora in attesa di sapere se sarà finanziato — è quello da 114 posti letto per studenti, di Casa Spa, alla ex caserma dei Lupi di Toscana, a ridosso del confine comunale con Scandicci (Gori 2023).

A maggio 2023, intanto, è partita la seconda tornata del PNRR, da 660 milioni, ancora in tema di alloggi per studenti. Su richiesta del Mur, Nardella fornisce un elenco di sedici possibili edifici da sottoporre a recupero per la realizzazione di nuovi studentati promossi dal pubblico «e quindi a prezzi accessibili», puntualizza Palazzo Vecchio (riconoscendo, infine, che quelli privati così accessibili non sono). La lista di ciò che resta dai cataloghi di vendita editi dal Comune comprende: ex caserma Lupi di Toscana, ex Inps di viale Belfiore, ex sede Unifi in piazza Savonarola, ex Inail di via Bufalini, ex Istituto Cavour in viale Machiavelli, ex Enel in lungarno Colombo, ex Telecom di via Masaccio, ex palazzo FS in viale Lavagnini, palazzina est del complesso di San Salvi, ex convento di San Gaggio, complesso di Sant'Agnese in via Guelfa, ex direzione Urbanistica di via del Castagno, palazzo Gerini in via Buonarroti, ex Mps Palazzo Sassetti, ex Leopoldine in piazza Tasso ed ex Convitto della Calza.

«Non è una risposta al problema» afferma Laura Grandi, segretaria Sunia Toscana, intervistata nel libro. Anziché fornire liste al Ministero, sarebbe stato preferibile che il sindaco si fosse «deciso a costruire un certo numero di alloggi». Inefficaci perché costosi i *social housing*, troppo pochi i «quaranta alloggi al Meccanotessile e i sedici in Santa Maria Novella», puntualizza, se si considera che oltre agli studenti le case servono a lavoratori e famiglie a rischio di espulsione a causa del caro affitti.

«Ogni miliardario è un fallimento politico»

L'elenco delle operazioni edilizie volte alla costruzione di studentati/alberghi fa emergere il rango dei principali attori delle trasformazioni urbane fiorentine: oligarchi, magnati, colossi dell'immobiliare, holding finanziarie, fondi pensione ([Fiorentino 2020](#); [Agostini 2023b](#)). Il pantheon di investitori esteri (e nostrani),

richiamati dagli amministratori regionali e cittadini, va da CDP-Cassa Depositi e Prestiti SpA alla texana Hines che, da sola, gestisce un patrimonio immobiliare pari alla superficie di 5.200 Colossei; dai francesi della RATP, «terzo operatore al mondo» del trasporto pubblico oggi proprietario di Autolinee Toscane, agli emiri del fondo sovrano del Qatar; dall'argentino Lowenstein alla Corporación America del suo conterraneo Eurnekian, socio di maggioranza di Aeroporti toscani e da pochi mesi insignito delle chiavi della città.



Febbraio 2023, Dario Nardella consegna le chiavi della città all'imprenditore Eduardo Eurnekian

Affidandosi al mercato capitalistico - «quintessenza del sistema di dominazione di classe» (The Care Collective 2021, p. 82) - l'economia fiorentina si è resa dipendente dai player globali, dai super-ricchi che concentrano nelle proprie mani decisioni, potere economico e politico. Tale concentrazione «mette a rischio la democrazia e i diritti di libertà individuali» (Brancaccio 2022, p. 198). Un pericolo illustrato anche dal Rapporto Oxfam 2020: «ogni miliardario è un fallimento politico», vi si legge. Un fallimento non solo a causa delle origini e della

produzione dei capitali o della mancata redistribuzione delle ricchezze, ma anche per le pressioni che «ogni miliardario», nel proprio interesse, può esercitare sui poteri locali in termini di politiche fiscali, di strategie economiche, di scelte urbanistiche, di scrittura delle regole. Ovvero in termini di autonomia territoriale. Dal dominio economico, dunque, a quello politico: trapasso evidente verso una forma politica di «capitalismo oligarchico», alla quale Emiliano Brancaccio propone di contrapporre una pratica di libertà «nuova e opposta»: la pianificazione. Compartecipata, dal basso e popolare, aggiungiamo noi.

Riferimenti bibliografici:

Aa.Vv. 2022: Ilaria Agostini, Giovanni Attili, Luciano De Bonis, Alessandra Esposito, Giacomo-Maria Salerno (a cura di), *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità*, Edifir, Firenze, 2022, <https://edifir.it/prodotto/oltre-la-monocultura-del-turismo/>

Agostini 2021: Ilaria Agostini, *Firenze. Università a nord-ovest. In centro “alta formazione”, mercificazione e selezione sociale*, “La Città invisibile”, n. 151, 31 maggio 2021, <https://www.perunaltracitta.org/homepage/2021/05/31/firenze-universita-a-nord-ovest-in-centro-alta-formazione-mercificazione-e-selezione-sociale/>

Agostini 2023a: Ilaria Agostini, *Frazionare stanca. Firenze, nuovo piano urbanistico e selezione sociale*, “La Città invisibile”, n. 187, 25 gennaio 2023, <https://www.perunaltracitta.org/homepage/2023/01/25/frazionare-stanca-firenze-nuovo-piano-urbanistico-e-selezione-sociale/>

Agostini 2023b: Ilaria Agostini, *Firenze. ritorno alla rendita*, “gli asini”, n. 109, 2023, pp. 86-89, <https://gliasinirivista.org/firenze-ritorno-alla-rendita/>

Ance 2021: Ance Padova, *Alloggi e residenze per studenti universitari. Il quadro della normativa urbanistico-edilizia*, settembre 2021, https://www.ancepadova.it/circolari/urbanistica/item/download/15827_4c6c72cd58c412b9dbfcb9dbadbf55e3.html

Boltanski, Esquerre 2019: Luc Boltanski, Arnaud Esquerre, *Arricchimento. Critica della merce*, il Mulino, Bologna, 2019

Bracci 2021: Marco Bracci, *Study Abroad in Italy. Un libro per comprendere il potenziale inespresso di un settore strategico per il nostro Paese*, “dotflorence”, 2021, <https://dotflorence.com/2021/05/17/study-abroad-in-italy/>

Bukowsky 2018: Wolf Bukowsky, *The Student Hotel, lo studentato per «creativi» che vampirizza i quartieri popolari*, “Giap”, 2 luglio 2018, <https://www.wumingfoundation.com/giap/2018/07/student-hotel/>

Città metropolitana 2021: Città Metropolitana di Firenze, *Consistenza delle strutture alberghiere Anno: 2021 Comune di Firenze*, pdf, <https://www.cittametropolitana.fi.it/wp-content/uploads/5.-Comune-di-Firenze-dettaglio-strutture-alberghiere-2021.pdf>

Comune di Firenze 2014: Comune di Firenze, *Florence, city of the opportunities*, pdf, 2014 (edizioni successive: 2017, 2021); il documento non più disponibile sul sito del Comune è consultabile a questo link: [/web/htdocs/www.perunaltracitta.org/home/wp-content/uploads/2014/11/INVEST_IN_FLORENCE_2014.pdf](http://web/htdocs/www.perunaltracitta.org/home/wp-content/uploads/2014/11/INVEST_IN_FLORENCE_2014.pdf)

Comune di Firenze 2016: Comune di Firenze, Direzione Urbanistica, *Scheda SUE D03. Disciplina generale degli usi*, pdf, dicembre 2016, https://ediliziaurbanistica.comune.fi.it/export/sites/ediliziaurbanistica/materiali/SUE/SCHEDA_D03_Disciplina_usi_dic2016.pdf

Comune di Firenze 2023: Comune di Firenze, *Locazioni turistiche brevi. Variante alle Norme Tecniche di Attuazione del Regolamento Urbanistico. Documento preliminare, art.22 LR 10/2010. Allegato A*, pdf, luglio 2023, https://accessoconcertificato.comune.fi.it/trasparenza-atti-allegati/162661/Al_A_DocPreIVarRULocazioniT_2023sg217291_signed_signed.pdf

European Real Estate 2021: Redazione, *Hines invests €80m in Florence student scheme*, “European Real Estate”, 10 dicembre 2021, <https://europe-re.com/hines-invests-80m-in-florence-student-scheme-it/69904>

Ferrara 2023: Ernesto Ferrara, *Nell’area Unesco persi in otto anni 4mila residenti*, “la Repubblica Firenze”, 8 luglio 2023

Fiorentino 2020: [Antonio Fiorentino, A chi fa gola Firenze? Guida alle delle](#)

[holding che si appropriano della città, perUnaltracittà, Firenze, 2020](#)

Gainsforth 2023: Sarah Gainsforth, *PNRR, come il governo ha regalato milioni agli studenti privati*, “il manifesto”, 22 luglio 2023

Gori 2023: Giulio Gori, *Gli studenti e il caro affitti a Firenze*, “Corriere Fiorentino”, 11 maggio 2023

Gruppo urbanistica PUC 2020: Gruppo urbanistica PUC, *Mettiamo a frutto la crisi. Manifesto per la riconquista popolare della città*, “La Città invisibile”, n. 126, 4 maggio 2020, <https://www.perunaltracitta.org/2020/05/04/mettiamo-a-frutto-la-crisi-manifesto-per-la-riconquista-popolare-della-citta/>

Gullè 2018: Elettra Gullè, *Student hotel, protesta di classe*, “La Nazione”, 7 giugno 2018

Iacomoni 2023: Andrea Iacomoni, *Student Housing, Firenze vivace e internazionale*, “Il giornale dell’architettura”, 18 aprile 2023, <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/student-housing-firenze-vivace-e-internazionale-2/>

Irpet 2023a: *Rapporto sul turismo in Toscana. La congiuntura 2022*, a cura di Enrico Conti, Irpet Regione Toscana, aprile 2023, http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/06/rapporto_2022_turismo-in-toscana.pdf

Irpet 2023b: *Fenomeni di polarizzazione del mercato del lavoro*, a cura di Annaelena Valentini, “Nota di lavoro”, Irpet Regione Toscana, n. 23, luglio 2023, http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/07/nota-di-lavoro-23_2023-polarizzazione-mdl-valentini.pdf

Oxfam 2020: Oxfam International, *Time to care. Unpaid and underpaid care work and the global inequality crisis*, pdf, 2020, <https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620928/bp-time-to-care-inequality-200120-en.pdf>

perUnaltracittà 2023: perUnaltracittà, *Stop affitti brevi a Firenze? Provvedimento inefficace e fuori tempo massimo*, “La Città invisibile”, n. 196, 2 giugno 2023,

<https://www.perunaltracitta.org/homepage/2023/06/02/stop-affitti-brevi-a-firenze-provvedimento-inefficace-e-fuori-tempo-massimo/>

Semmola 2019: Edoardo Semmola, *Il sindaco dj si scatena alla consolle della festa. Allo Student Hotel il compleanno di Tommaso Sacchi*, "Corriere fiorentino", 20 gennaio 2019

The Care Collective 2021: The Care Collective, *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Alegre, Roma, 2021

Tozzi 2023: Lucia Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Cronopio, Napoli, 2023

Il regno della libertà

scritto da Marvi Maggio

Totalità

Per il giacobino Saint Just la parola felicità equivale al benessere economico cui tutte le persone hanno diritto di partecipare in egual misura. Per raggiungere questo obiettivo è necessario modificare radicalmente e quindi sovvertire i processi sociali che producono ineguaglianza e distribuiscono in modo così ineguale le ricchezze socialmente prodotte. Si tratta di agire sulle cause e non solo sugli effetti. Per eliminare la povertà, bisogna eliminare la ricchezza. Quindi sappiamo che non si tratta tanto e solo di re-distribuzione di quanto viene oggi prodotto, ma di produrre in un modo diverso da quello capitalistico: gestendo le relazioni metaboliche con la natura in modo da favorirne la riproduzione; organizzando la produzione di beni materiali, e la produzione e riproduzione della natura umana, attraverso rinnovate pratiche sociali, che organizzino le attività in modo cooperativo e non gerarchico, senza sfruttamento e senza dissipazione di risorse. Vuole dire che solo producendo in modo diverso le basi materiali della vita, possiamo sperare di superare la crisi ambientale e l'alienazione umana che ci troviamo di fronte. Ma tutto questo va fatto a partire dalle condizioni odierne, dallo stato di cose presenti. Dai processi sociali che sono attivi oggi, nelle loro differenze territoriali e nei loro legami ad ogni scala territoriale, fino ad arrivare a quella planetaria.

Quello che abbiamo di fronte ed in cui siamo immersi è una totalità planetaria, in costante trasformazione, composta di una rete di specifiche relazioni e pratiche sociali, che sono costruite e che si evolvono attraverso l'azione umana. Ogni categoria che utilizziamo deve essere continuamente verificata nella sua capacità di cogliere i processi in atto. Perché nessuna categoria, neppure quella che sembra più oggettiva è davvero capace di cogliere la realtà nella sua complessità. E' sempre un continuo tentativo di avvicinarsi alla comprensione di una realtà che oltre ad essere complessa, è in costante trasformazione.

In un contesto di nuove e vecchie ingiustizie sociali ed ambientali, che si stratificano incessantemente, abbiamo bisogno di metodi di analisi delle condizioni contemporanee e strategie di trasformazione sociale che siano fondate sulle condizioni attuali e sulle crisi che si determinano. Le interrelazioni fra movimenti sociali e pensiero critico, consentono di sviluppare una comprensione profonda dei processi sociali spazio-temporali contemporanei, leggendoli nella loro totalità e specificità, come specifiche pratiche e relazioni sociali, storiche e territoriali.

In questo compito l'informazione indipendente gioca un ruolo cruciale.



Dobbiamo avere una visione della totalità dei processi ma anche della loro specificità, perché ogni contesto territoriale ha delle proprie specificità, seppure sottoposto a processi economici che sono interrelati e che condividono alcune regole e caratteri, quelli del capitale. Il quadro complessivo deve essere interpretato guardando al funzionamento del capitale come motore economico, ma va riconosciuto che esso si riproduce all'interno del capitalismo come formazione sociale, che comprende le specificità territoriali e le specifiche stratificazioni sociali portate dalla storia specifica spaziale e temporale. Non si possono generalizzare automaticamente letture di processi e fenomeni di specifici territori, applicandoli ad altri. Esistono dei processi complessivi e condivisi a livello planetario, ma vanno individuati con la massima attenzione e verifica. Le categorie generalizzanti rischiano di nascondere e coprire processi locali specifici invece di disvelarli.

I processi economici sono intrecciati con processi sociali spazio temporali. Gli effetti di questi processi sono sfruttamento, espropriazione, alienazione, distruzione della natura non umana. Queste sono le urgenze che si troviamo di fronte.

Campeggiamo in primo piano: la competizione fra stati e fra blocchi di stati; la preponderanza del complesso industriale militare; il legame fra stato e finanza; la competizione fra capitalisti; l'intreccio sempre più stretto fra stato e sistema economico capitalista.

Quando guardiamo al capitale nella sua totalità il carattere classista diventa chiaramente visibile.

Frammentazione

Di fronte a un mondo che funziona come rete interconnessa con una sua totalità formata da tante specificità, il mondo del pensiero critico e dei movimenti tesi alla trasformazione sociale si trovano, da una quarantina di anni, frammentati. Assistiamo a una

frammentazione delle lotte, delle questioni che vengono poste, degli obiettivi. E' stato uno dei risultati della restaurazione degli anni 80, quella del neoliberismo e del pensiero unico, quella dei diritti conquistati con dure lotte, eliminati di anno in anno insieme al potere sociale di chi li aveva promossi. Negli anni 70 i movimenti avevano chiaro che tutti i settori della società dovevano essere investiti dal cambiamento: i luoghi di produzione e di lavoro, la famiglia, le amministrazioni pubbliche, la scuola, l'università, la cultura, le caserme, le prigioni, il mercato, il mondo dello spettacolo e dell'arte, la politica, gli spazi pubblici, gli spazi residenziali, i quartieri; a dover essere radicalmente sovvertiti erano i rapporti di classe, di genere, di potere, i rapporti fra generazioni. E la chiamavano rivoluzione, fatta attraverso una mobilitazione continua, che dopo aver sovvertito i poteri nella fabbrica, passava a prendersi la città come indicava la campagna di Lotta continua lanciata nel 1971, e che ha continuato a risuonare negli anni successivi. Negli anni 80 per poter sussistere dopo la restaurazione fatta di repressione e galere, è iniziata la pratica, in principio consapevole e poi automatica, di proporre solo lotte parziali, locali e specifiche che dichiaravano apertamente di non voler cambiare la struttura complessiva, ma solo una piccola parte di essa. In quell'ambiente ostile e difficile, nessuno osava più pensare a una visione internazionale, planetaria di trasformazione sociale, dando un nuovo significato ed una nuova formulazione a quello che in passato era stata la rivoluzione libertaria-comunitaria-comunista.

E' stato il risultato di una repressione di ogni pensiero rivoluzionario di sinistra e dell'egemonia del potere di classe padronale che è conseguita alla dura controffensiva contro le lotte del dopo guerra e in particolare degli anni 70 che avevano assistito a una continua avanzata dei movimenti urbani, dei lavoratori, delle donne, con un significativo cambio dei rapporti di forza. Veniamo da un lungo periodo di parole proibite: rivoluzione, classe, lotta di classe, capitalismo, violenza di classe, rapporti di forza, conflitto. Proibizione avvenuta durante il periodo di più feroce e violenta lotta di classe degli ultimi decenni, condita con produzione di armi e di guerre, distruzione sistematica della natura non umana in nome del profitto, e alienazione umana sempre in nome della creazione di ricchezza fondata su violenza e sopraffazione. Il concetto proibito: dire che la trasformazione deve essere strutturale e complessiva, che bisogna individuare le cause e quindi i processi che producono gli effetti negativi e trasformarli radicalmente, perché agire sui meri effetti non intacca la loro incessante produzione. Che dietro molte generalizzazioni e concetti imposti come oggettivi, si nasconde l'offuscamento della realtà, la sua mancata comprensione e quindi l'impossibilità di trasformarla in senso egualitario.

Oggi si verifica una mancanza della capacità, da parte delle forze della trasformazione, di fare i conti e rispondere al livello del funzionamento complessivo del sistema capitalistico

dominante, con le sue differenti parti connesse e operanti in relazione fra loro, organicamente. In questo modo è più facile per le classi dominanti rendere irrilevanti le rivendicazioni e anche le vittorie e riaggiustare l'insieme. I meccanismi di produzione dell'ingiustizia restano invariati.

Non esistono ambiti di lotta in grado di rivoluzionare tutti i momenti della struttura sociale. Né esistono soggetti sociali che da soli, per la loro specifica condizione sono in grado di condurre tutti alla trasformazione complessiva. Sono invece necessarie sempre più lotte connesse in rete e impegnate nei diversi momenti dei processi sociali che riguardano la base materiale di produzione e riproduzione della società: tecnologia e forme organizzative; relazioni sociali; organizzazione e amministrazione istituzionale; sistemi di produzione e processi lavorativi; relazioni con la natura; riproduzione della vita quotidiana e della specie; concezioni intellettuali sul mondo. Storicamente diversi movimenti si sono concentrati su uno solo di questi aspetti ritenendo che gli altri avrebbero seguito a ruota, ma non è così. Ogni ambito ha bisogno delle sue specifiche lotte e trasformazioni, delle sue analisi e proposte. Il contributo di ciascuna di esse va messa in rete. E qui l'informazione indipendente ha un ruolo cruciale. Come lo ha nella diffusione del pensiero critico.

Rivoluzione

La trasformazione sociale deve guardare al quadro nel suo insieme. Bisogna ritornare a parlare di rivoluzione, ma nella consapevolezza di dover guardare a tutti gli ambiti della trasformazione, corrispondenti ai diversi momenti dei processi sociali, che non sono uno, ma plurimi, tutti importanti, nessuno sufficiente da solo. Rivoluzione non vuol dire cancellare l'esistente, e costruire nel vuoto, ma trasformare l'esistente in base a nuovi funzionamenti che ne rivoluzionano radicalmente il senso.

Non possiamo limitarci a promuovere una redistribuzione di quanto è socialmente prodotto in base a regole di sfruttamento, espropriazione di beni e diritti, distruzione della natura, perché gronda sangue. Non faremmo che perpetuare i caratteri precipi della economia capitalista: sfruttamento, dissipazione di risorse, distruzione della natura non umana, alienazione della natura umana, per avere in cambio l'attutimento di alcuni effetti, lasciando il quadro tal quale. Dobbiamo invece immaginare un altro modo di produrre, non gerarchico, che sappia trovare sinergie con la natura non umana, ed al quale tutti contribuiscano in base alle loro capacità.

Marx nel *Grundrisse* (p. 278) afferma parlando di come il capitalismo si è consolidato: "questo sistema organico stesso, come totalità, ha i suoi presupposti; e il suo sviluppo in

questa totalità consiste precisamente nel subordinare tutti gli elementi della società a sé stesso oppure nel creare i suoi organi che ancora mancano. Questo è come storicamente è diventato una totalità". In modo simile può essere costruita una società altra: subordinando a sé tutti gli elementi della società esistente e costruendo nuovi organi se mancano. Dando un senso nuovo e un nuovo funzionamento agli elementi esistenti e costruendone di nuovi.

Questo è possibile perché esiste una indeterminatezza nella totalità eco-sistemica del capitalismo nei confronti di tutta una serie di innovazioni che creano fratture, cioè delle possibilità attraverso le quali può emergere una alternativa socialista.

Il metodo di Marx (1867) di analisi sociale è ancora così efficace e pieno di potenzialità perché mette in primo piano la base materiale delle organizzazioni sociali viste nella loro totalità e specificità. Marx interpreta la base materiale come sistemi organici visti nel loro sviluppo storico e geografico nello spazio-tempo, in perpetua trasformazione. Marx investiga la base materiale guardando agli strumenti di produzione per sostenere la vita, come differenti momenti dello stesso processo: la tecnologia che mostra il modo in cui la società si rapporta con la natura; la relazione con la natura e la costruzione di una seconda natura attraverso l'urbanizzazione e la costruzione di infrastrutture fisiche; i processi di produzione attraverso cui la vita viene sostenuta; i sistemi di produzione e i processi lavorativi; la riproduzione sociale come riproduzione della vita quotidiana e della specie; le relazioni sociali, come le relazioni di classe, di genere e le relazioni di potere; l'organizzazione e l'amministrazione istituzionale, le concezioni sul mondo. In modo cruciale l'analisi di Marx della base materiale dell'organizzazione sociale include la storia ed i suoi processi, riconosce costantemente i cambiamenti nello spazio e nel tempo. Tutti i momenti funzionano come un sistema organico, una totalità.

La maggiore forza del marxismo è il fatto di fondare le strategie di trasformazione sociale sulle reali contraddizioni e crisi nella loro specificità territoriale e storica come parte della totalità. E' il regno della necessità di cui dobbiamo prenderci cura. Dobbiamo trovare modi collettivi, egualitari ed equi, per gestire le relazioni metaboliche con la natura, la produzione di beni materiali, le concezioni materiali sul mondo e la produzione e riproduzione della nostra natura umana attraverso le pratiche materiali. Se il capitalismo deve smettere di produrre, un'altra economia che segue un'altra logica, deve essere attivata. Abbiamo comunque bisogno di beni e servizi, in una società differente, anche se è necessario un dibattito serio su cosa produrre, dove e quanto, e di certo vanno eliminate quelle produzioni che consumano molte risorse senza alcun vantaggio collettivo, come avviene per i beni e i servizi di lusso, basti pensare alle navi - yacht, destinati ai ricchi, e super-ricchi che in una società egualitaria ed equa non esisterebbero, in quanto non

verrebbero più prodotti dalla abnorme differenza di reddito. E basti pensare alla produzione di armi.

Per Marx il mondo della necessità, in una nuova società, può consistere solo nei produttori associati che razionalmente organizzano la produzione e la riproduzione attraverso il minor dispendio di energie e nelle condizioni più favorevoli e degne della loro natura umana. Questa idea ha ispirato tutte le lotte basate sull'autogestione nei luoghi di lavoro ed è stata adottata anche nelle lotte sulla riproduzione, come i centri sociali. L'idea è che i lavoratori possano sviluppare modi alternativi di sostenere la vita, in grado di rispettare il loro dispendio di energia e la loro natura umana: l'opposto dello sfruttamento e dell'alienazione. E Marx indica nella riduzione dell'orario di lavoro il requisito di base per andare nella direzione del regno della libertà. Perché allora come oggi, partiamo dal contesto esistente, e occorre cercare il percorso per renderlo sempre più reale. Oltre il regno della necessità, inizia il regno della libertà quello sviluppo dell'energia umana che ha uno scopo in sé stesso, il vero regno della libertà, che, però può fiorire solo con il regno della necessità come base. La società nuova deve farsi carico di produrre la sua base materiale, per poter liberare tempo. E non è un caso che la riduzione dell'orario di lavoro sia un prerequisito, per il regno della libertà, perché il regno della libertà è quello del tempo libero dal lavoro, che deve accrescersi sempre più. Il tempo che ognuno può usare per fare quello che davvero vuole fare, è il regno della possibilità invece che degli obblighi.

Il compito di chi vuole trasformare l'esistente in senso egualitario ed equo è progettare un modo nuovo, da costruire pezzo per pezzo, di gestire le relazioni metaboliche con la natura; produrre i beni materiali che ci occorrono, produrre e riprodurre la natura umana attraverso le pratiche materiali.

E' necessario organizzare un'economia che si prenda cura dei bisogni, dei voleri, dei desideri materiali e realizzi tempo libero per perseguire una vita non alienata.

Bibliografia

Maggio, Marvi, (2021), Ri-prendiamoci la città, *Comune-info*,
<https://comune-info.net/ri-prendiamoci-la-citta/>

Maggio, Marvi, (2021) La GKN e un'idea diversa del lavoro, *Comune-info*,
<https://comune-info.net/la-gkn-e-unidea-diversa-del-lavoro/>

Maggio, Marvi (2019), Come ne vogliamo uscire, *Come-info*,
<https://comune-info.net/come-ne-vogliamo-uscire/>

Maggio, Marvi, (2018), Non si difende qualsiasi lavoro, *Comune-info*,
<https://comune-info.net/non-si-difende-lavoro/>

Maggio, Marvi, (2017), 1977, una storia appena iniziata, *Comune_info*,
<https://comune-info.net/movimento-del-1977-storia-appena-iniziata/>

Maggio, Marvi, (2022), *Conoscenza, partecipazione e libertà*, Edizioni PerUnaltracittà,
Firenze
</web/htdocs/www.perunaltracitta.org/home/wp-content/uploads/2021/09/Conoscenza-partecipazione-e-liberta.pdf>

Con l'ex-Don Gnocchi prosegue senza sosta l'estate degli sgomberi

scritto da Stefania Valbonesi

Impruneta - Ancora uno sgombero, questa volta di nove persone, nell'edificio abbandonato da anni del Don Gnocchi, nel comune di Impruneta. L'ex centro di riabilitazione, originariamente di proprietà della Regione Toscana, era passato in seguito (nel 2017) a Invimit, società di partecipazione pubblica che ha come scopo la valorizzazione degli immobili di natura pubblica. Lo stabile, che comprende un'area di oltre 14mila metri quadrati, era stato conferito al fondo i3-Università gestito appunto da Invimit, società del ministero dell'Economia, ed era da anni abbandonato, nonostante il passaggio a Invimit, ridotto, come sottolineato dalle varie denunce dei cittadini, a un rudere che serviva da ricovero a disperati. Una situazione che dopo essere finita sul tavolo della Prefettura, ha conosciuto oggi l'epilogo, almeno per quanto riguarda i nove occupanti che sono stati rintracciati al suo interno, una famiglia eitope con una minore (una bimba di tre mesi) , alcuni cittadini di origine nordafricana e un italiano, come fa sapere il comune di Impruneta, che sta accertando, con i suoi assistenti sociali, lo stato della minore, che risulterebbe essere residente a Prato. La notizia è stata data dallo stesso ministro degli interni Piantedosi, che si è preso a cuore la questione delle occupazioni abusive. Si tratta del quarto sgombero avvenuto in poco più di un mese nel territorio fiorentino, come ricorda lo stesso ministro, parlando del "ripristino della legalità" che avverrebbe a seguito di queste operazioni, necessarie, ricorda Piantedosi, anche per "la valorizzazione e la tutela del patrimonio edilizio pubblico e privato", nonostante il Centro, situato nella prestigiosa cornice di Villa Larderel, giacesse abbandonato a se stesso. La struttura, era stato al centro di un vivace dibattito che aveva coinvolto il Chianti, al fine di ridestinare la struttura a funzioni di tipo culturale, scolastico, di servizio al territorio.



“Si tratta di un atto dovuto che ci obbliga a guardare oltre, la situazione era complessa e complicata e rischiava di trasformarsi in qualcosa di ancora più preoccupante si legge nella nota diffusa dal sindaco di Impruneta, Riccardo Lazzerini - Adesso insieme alla proprietà, apriremo un dialogo che guarda al futuro, nella prospettiva di restituire questa area meravigliosa, a tutta la comunità. Non chiudiamo porte a nessun tipo di destinazione, lo strumento urbanistico ci permette un ventaglio molto ampio di soluzioni”.

Lo sgombero, conclusosi senza incidenti, è partito stamane intorno alle 8, su ordine della Prefettura di Firenze. Come spiegano dal Comune, “ i Carabinieri del comando di Scandicci insieme all’unità di ordine pubblico della Questura di Firenze accompagnata dai responsabili dei servizi sociali e municipale di Impruneta, sono intervenuti per sgomberare” il complesso “da alcuni occupanti che avevano trasformato l’immobile in una dimora abusiva”

Il ministro Piantedosi e la criminalizzazione della lotta per la casa

scritto da Simone Pasquini

Viviamo un momento di grandi cambiamenti, sociali ed economici. La “coperta” è sempre più corta e il capitale per trovare nuove occasioni di valorizzazione deve liberare spazi di libero mercato. E lo fa in maniera sempre più dura e brutale per le masse. Basti pensare alle guerre che devastano i territori, sono occasioni ghiotte per chi dovrà gestire e finanziare la ricostruzione. L’Ucraina è l’esempio più eclatante: il fondo di investimento Black Rock ha già messo le mani sulle principali infrastrutture del paese. Si è proposto come finanziatore per la ricostruzione dei nodi viari e di distribuzione, tenendo il futuro governo del paese perennemente sotto debito. Paradossalmente, nell’epoca delle armi di distruzione di massa non serve più la bomba atomica per assoggettare le nazioni più deboli, basta la forza del mercato. Le guerre dispiegate, fatte con le armi sono solo uno degli aspetti che segnano questa crisi del modello produttivo come oggi lo conosciamo.

Nell’ambito sociale, le istituzioni stanno restringendo il più possibile i diritti e le libertà che nel tempo furono costrette a concedere. Gli anni del boom sono finiti, i mercati “fertili” da conquistare pure. Il profitto di pochi non dipende più dal benessere ma dalla rendita estratta. La massima della DC “per rubare meglio bisogna almeno far star bene la gente” non basta più a chi muove i capitali. I mercati sono sempre più globalizzati e finanziari, slegati dalla domanda reale. Questo di pari passo comporta un aumento della repressione, delle misure di pena e delle restrizioni.

In questo contesto, il tema del diritto all’abitare è usato sempre più come il capro espiatorio per i mali di una società capitalista al tramonto. La lotta per la casa tocca uno dei punti cardine dell’economia italiana: il mattone. Da sempre bene rifugio per gli investitori, si è trasformato in un asset finanziario comune, da aggiungere alle liste di investimenti realizzabili. Per questo viene colpita e criminalizzata il più possibile ogni organizzazione in senso opposto.



Ad aggravare la situazione c'è la debolezza del sistema istituzionale davanti a una serie di cambiamenti che non può e non riesce a gestire. Cambiamenti che sono il frutto diretto e indiretto delle politiche di restringimento attuate dagli anni 70 a oggi. Il calo di fiducia delle persone, la conseguente affluenza a picco, la scarsa partecipazione alla vita pubblica e le mille forme di protagonismo autonomo delle persone, fanno sì che lo stato non

goda più neanche dell'appoggio di chi lo ha sempre finanziato e sostenuto. Da qui, nascono le crisi cicliche sempre più frequenti che dimostrano l'oramai sudditanza dei governi agli investitori. Nel nome dello spread e dei mercati cadono ministri ed esecutivi: Berlusconi docet. Al loro posto nascono governi delle larghe intese, pronte a sostenere banchieri o attori esterni che hanno il compito di calmare gli investitori e attuare le politiche che riportino il paese sulla via più giusta per gli speculatori. I governi Monti e Draghi ne sono i due esempi più calzanti. Cade dunque la maschera del famoso "lo stato siamo noi", sbugiardato da leggi sempre più antipopolari e a favore di banche, investitori internazionali, proprietà privata e governi amici. Si inserisce in questo panorama la circolare del Ministero dell'interno dello scorso 10 Agosto, emanata da uno dei Governi più reazionari e anti- popolari degli ultimi anni. Un attacco frontale a tutte quelle realtà politiche che nel tempo hanno restituito a migliaia di persone un minimo di dignità e coscienza critica dell'esistente.

La circolare parla esplicitamente della difesa della proprietà privata dalle occupazioni abusive. Parla apertamente di degrado legato alla sicurezza. Lega in modo esplicito l'occupazione di un immobile, al mancato investimento del privato e della mancata rendita che ne poteva trarre. Arrivando a paventare risarcimenti con soldi pubblici ai palazzinari. Questo fa emergere come oramai le ondate repressive cicliche non siano più dovute al colore politico del governo nazionale, ma ai piani di investimenti che attori esterni propongono nel paese. Le istituzioni sono sempre più i cani da guardia dei grandi speculatori. Nel nostro caso i fondi del Pnr e il rinnovato interesse per la rendita ricettiva hanno dato il via a un attacco su larga scala. Va creato il terreno fertile per chi vuole comprarsi pezzi di beni pubblici. Il tutto si muove su due livelli, ben espliciti nella Circolare del

Ministro Piantedosi. Da un lato, colpire le occupazioni esistenti e criminalizzare a livello mediatico gli attori principali. Questo si è tradotto nell'utilizzo della DDA per gli sgomberi ordinari, nell'utilizzo di elicotteri e mosse da film d'azione anche per i semplici sfratti e nell'uso sensazionalistico delle parole. Si fa leva sull'opinione pubblica affinché faccia da deterrente sociale e isoli i "terroristi" che occupano. Si tenta una terra bruciata intorno a coloro che ancora si oppongono alla speculazione edilizia e finanziaria delle città. Dall'altro lato si levano tutti i tipi di strumenti sostenitivi per famiglie e singoli. A partire dal contributo affitto che il Governo Meloni ha tagliato appena insediato. Passando per il dirottamento dei fondi ERP alle nuove forme di collaborazione pubblico-privata che si concretizzano nel Social Housing. Una rivisitazione del famoso project financing. Il tutto con la scusa che lo Stato non ha soldi, regalando ai privati anche la costruzione delle future "case popolari". In opposto si danno soluzioni puramente emergenziali e a scadenza, gestire in maggioranza da strutture di Caritas, cooperative e grandi privati. Si appalta la gestione della povertà, dando vita a un fruttuoso sistema di scatole cinesi che diventa un vero e proprio business al punto da rendere i poveri strumento indispensabile della rendita stessa. Un grande impulso arriva anche dalla fine della pandemia, che a livello immobiliare ha rivoluzionato e rivisto l'espansione stessa delle città. Molti uffici e interi quartieri direzionali sono stati riconvertiti tramite cambi di destinazione d'uso. Il turismo e la rendita sono cresciute di pari passo al mercato immobiliare nazionale e internazionale. Paradossalmente dopo un periodo che ha messo a nudo le debolezze di un'economia basata solo sulla rendita, gli investitori hanno scelto proprio quest'ultima, incoraggiati da una domanda influenzata da mesi di chiusure forzate. Quella che era una distorsione del mercato propria delle grandi metropoli, si è andata espandendosi anche nelle periferie e nei paesini fuori dalle circonvallazioni. Il tutto facendo leva su un rinnovato interesse per gli spostamenti, i viaggi e le case con spazi esterni più ampi e abitabili. Questo mette sotto scacco tutti quei palazzi che dopo anni di abbandono avevano restituito una casa a chi l'ha persa sul libero mercato. Il divario fra bisogno e necessità di mercato ha prodotto quella fascia che non si può più chiamare media né proletaria, ma sottoproletaria. Così nascono quartieri-dormitorio che spingono i residenti fuori dalle città. Questo in un circolo vizioso porta al fabbisogno di nuove case, nuovo cemento e nuove zone "degradate" da valorizzare con speculazione e rendita.

Questo è lo scenario presente e futuro in cui ci muoviamo. Un sistema che si auto-alimenta e che trae forza proprio dalla mancanza di un'alternativa reale e

credibile anche a chi non frequenta in circuito militante della lotta per la casa. Questo passaggio tocca a noi, ora e subito. Superando il solo bisogno e trasformando la necessità in coscienza di classe. Superare il concetto di "aiuto" e dando alle persone strumenti critici per poter sviluppare coscienza. Tocca noi trasformare le occupazioni da strumenti passivi a strumenti attivi. Tocca a noi non dare punti di riferimento e trovare nuovi metodi di lotta. Tocca a noi costruire una realtà diversa e concreta a quella che le istituzioni tentano di sostenere tutti i giorni. Tocca a noi essere meno settari e più aperti. Tocca a noi chiudere un occhio per aprire un portone, al costo di differenze, diffidenze e storiche inamicizie. Ora o mai più!

Call to action #mondo convergenza: 8-15 settembre, Italia

scritto da Redazione

#MondoConvenienza è un emblema. L'emblema di un Mondo da cambiare. Lo sfruttamento di chi lavora, la truffa di chi consuma, l'insostenibilità ambientale di merci fatte per durare poco, il colonialismo che trasforma i lavoratori dell'est e del sud del mondo in schiavi moderni. E' il sistema degli appalti, sono i contratti poveri da 6,80 euro lordi, le giornate di lavoro fissati intorno alle 12 ore, il caporalato 4.0, i contratti truffa, la qualità sempre più scadente della merce. E' lo sfruttamento degli immigrati nella logistica e delle donne nei call-center. A chi conviene tutto questo?

Il massimo risparmio lo paghiamo noi, due volte: quando lavoriamo e quando consumiamo. I massimi profitti li fanno loro. Tanti, tantissimi.

Vincere la lotta in corso a Mondo Convenienza non cambierà il mondo, certo. E Mondo Convenienza, sicuramente, non ha nulla di così speciale nel suo essere emblema. Perché sfruttamento, colonialismo, patriarcato e disastro ecologico sono rintracciabili in qualche modo e misura in ogni filiera produttiva e dentro la storia di ogni merce.

Di "speciale" c'è uno sciopero che dura da tre mesi. Che ha affrontato manganellate, squadracce organizzate di caporali e crumiri, le piogge ed il caldo torrido. C'è una lotta che resiste e che in tre mesi ha viaggiato da nord a sud facendo arrivare i picchetti davanti ad altri cancelli. Perché se è vero che la paura è la brutta bestia che fa da guardia all'ingiustizia, è altrettanto vero che il coraggio di ribellarsi e la fiducia nel cambiamento a volte fanno essere incredibilmente contagiose.

LA VOSTRA FORZA È LO SFRUTTAMENTO
LA NOSTRA FORZA È LO SCIOPERO



#MONDOCONVERGENZA

La lotta continua perché non ha ancora vinto, è chiaro. Eppure per la prima volta, dopo dieci anni di scioperi sconfitti, l'invincibilità del "gigante" Mondo Conviencia è seriamente minacciata. Agosto è passato e al presidio di Campi Bisenzio si resiste ancora.

Il gigante lo sa e non sta a guardare. C'è una tenaglia che si prova a stringere intorno alla lotta. In questo ultimo mese chirurgicamente ha lavorato per disarticolare la forza dello sciopero a livello nazionale, praticando il vecchissimo "dividi et impera". Contemporaneamente la burocrazia sindacale annuncia la vittoria e la conclusione della vertenza. Sulla base di cosa? Di nulla. Perché quando i manganelli non funzionano, provano ad attaccare la lotta anche così.

Dicono che hai vinto per dire agli altri che non ha più senso lottare insieme a te. E anzi, che non hai più nessuna buona ragione per lottare. Non è così.

Mondo Convergenza è la nostra risposta. Semplicemente: convergere per vincere.

Dall'8 al 15 settembre facciamo appello a tutte le solidali, le vertenze lavorative e territoriali, i collettivi, le organizzazioni studentesche, i centri sociali, le associazioni, le forze sociali e politiche alternative a mobilitarsi a sostegno dei lavoratori in sciopero. L'obiettivo è portare lo sciopero dentro tutti i punti vendita di Mondo Convenienza. Vi chiediamo di prendere in mano volantini, megafoni, striscioni. Come già decine di volte i lavoratori di Campi hanno già fatto oppure accendendo la vostra creatività.

Settembre 2023: dallo Studentato Autogestito PDM - Firenze

scritto da Redazione

Oggi come Studentato Autogestito-PDM27, a seguito dello sgombero del nostro progetto e di conseguenza alla chiusura dell'unica aula studio sempre aperta in città, abbiamo deciso di occupare l'aula studio di Novoli per tenerla aperta anche nel fine settimana e rispondere alla necessità di tanti studenti e studentesse che, in vista della sessione di settembre, si ritrovano privati di spazi per studiare.

Come sempre l'obiettivo degli studenti che si autorganizzano è implementare e non intaccare i servizi presenti, in questo senso chiuderemo l'aula studio domenica alle 20, in modo da avere tempo di pulire la struttura affinché questa lunedì possa riaprire secondo l'orario prestabilito.



Da sempre aule studio e biblioteche attuano orari ridotti o chiudono completamente nel periodo estivo a ridosso della sessione di settembre, durante le vacanze invernali e nella pausa di pasqua ovvero in prossimità della sessione invernale e di quella di aprile, senza tenere conto dei bisogni degli studenti, che in quei periodi ne avrebbero maggior necessità e che si ritrovano privati di spazi

studio, della possibilità di chiedere libri in prestito e di poterli consultare; senza contare chi per ragioni di lavoro o per seguire i tirocini si ritrova a studiare necessariamente il fine settimana.

Questo è solo uno dei tanti ostacoli concreti al perseguimento di un corso universitario, che come il caro libri, la mensa, i trasporti e l'alloggio rende frequentare l'università sempre più un privilegio di quei pochi, che avendo i mezzi economici, possono sopperire alle carenze del diritto allo studio.

Mentre Università, Azienda Regionale per il Diritto allo Studio e Regione non si fanno carico delle loro responsabilità, noi studenti e studentesse attraverso la nostra partecipazione attiva con lo Studentato Autogestito davamo risposta a molti di questi bisogni, mettendo a disposizione oltre all'alloggio, un'aula studio con connessione veloce sempre aperta, una biblioteca autogestita e organizzandoci e lottando per pretendere, come continueremo a fare, che siano gli enti con mezzi e disponibilità economica a dare a tutti e tutte la possibilità di studiare.

Si continua invece però a preferire affrontare problemi sociali come questo come questioni di ordine pubblico e criminalizzare chi lotta attivamente, come nel caso dello sgombero dello Studentato, in cui oltre alla denuncia per occupazione abusiva, ai ragazzi e alle ragazze trovati all'interno dello stabile sono stati notificati anche 5 fogli di via e 4 avvisi orali (presi in prestito dal Codice Antimafia), misure amministrative che non richiedono alcun grado di giudizio, basate sulla presunta "pericolosità sociale". Queste misure repressive da un lato con i fogli di via esiliano completamente un individuo dalla città in cui studia e lavora, dall'altro con gli avvisi orali rimettono al giudizio arbitrario del questore, che nonostante l'assenza di specifiche del provvedimento, può stabilirne la violazione e attestare la reale pericolosità sociale di un individuo applicandogli la sorveglianza speciale, misura che prevede coprifuoco, divieto di riunione e controllo della mobilità. Queste sono tutte misure che vengono sempre più spesso utilizzate per colpire chi si organizza per migliorare la propria condizione e criminalizzare il dissenso tout court, che sia nei confronti dei sindacalisti del Sicobas di Prato in sciopero per richiedere migliori condizioni sul posto di lavoro o della studentessa torinese che contestava la presenza dei fascisti del FUAN nella propria facoltà, solo per citarne alcuni.

In tal senso, richiediamo una presa di posizione e un'assunzione di responsabilità da parte del Sindaco di Firenze, della rettrice UniFi e del presidente dell'ARDSU per gli studenti sgomberati e le misure repressive adottate contro chi di fatto denuncia questo stato di cose e si attiva in prima persona per cambiarlo.

Studentato Autogestito PDM - Firenze

L'operazione Multiutility é inammissibile anche secondo la Corte dei Conti.

scritto da Coordinamento delle Associazioni No Multiutility

La Corte dei Conti Toscana ha in questi giorni espresso un parere, richiesto dal Sindaco del comune di Loro Ciuffenna, in merito ai processi di fusione di società partecipate dai comuni in cui vi era il conferimento della proprietà delle reti idriche (beni demaniali inalienabili). In passato questa fattispecie era prevista dall' art. 113 del D.lgs. 257/2000 (TUEL) abrogato e attualmente dall' art. 21 del D.lgs. 201/2022. La Corte dei Conti afferma che le operazioni di fusione sono possibili a patto che la società sia a capitale interamente pubblico. Nel processo di fusione della Multiutility Toscana Alia, Consiag (estinguendosi) ha trasferito la propria dotazione nel settore idrico, quindi [il parere espresso dalla Corte dei Conti](#) rende impossibile la quotazione in borsa della Multiutility.

Quello che viene detto dalla corte dei Conti è chiaro: non è ammissibile la cessione dei beni demaniali in capo a Consiag all'interno del progetto Multiutility nella prospettiva della quotazione in borsa. Da tempo andiamo dicendo che tra le numerose criticità riscontrate nell'operazione Multiutility una delle più grosse anomalie è rappresentata dalla violazione delle norme imperative che disciplinano il regime delle infrastrutture idriche e ne sanciscono l'inalienabilità. Infatti:

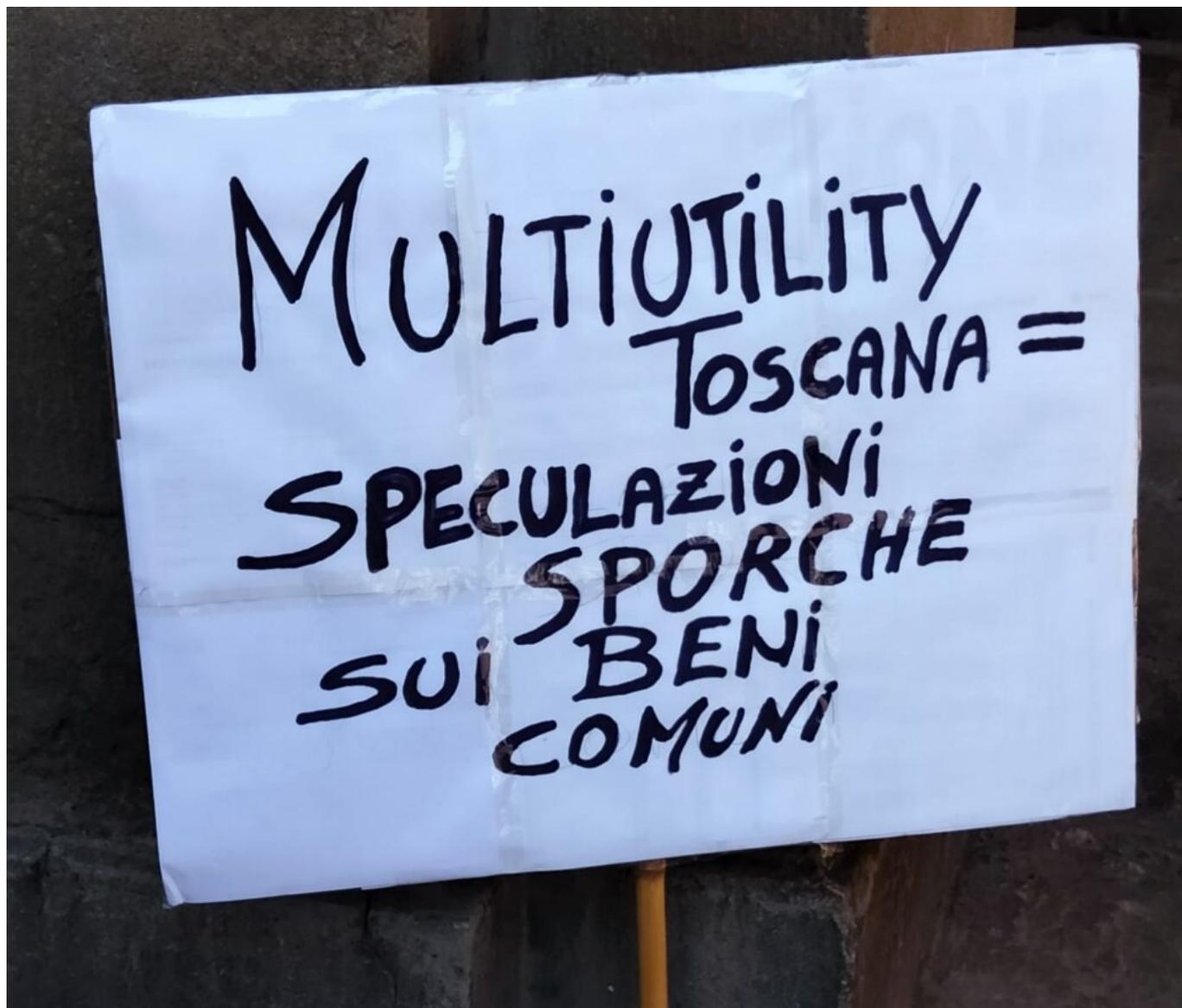
- L'operazione Multiutility ha comportato la fusione per incorporazione anche di Consiag spa, società patrimoniale partecipata dai Comuni. Quindi ad Alia Servizi ambientali spa (società incorporante) è stato trasferito l'intero patrimonio di Consiag spa comprensivo delle reti e degli impianti idrici comunali di cui era conferitaria.

-Le infrastrutture idriche si configurano come beni demaniali per espressa previsione dal Codice civile (artt. 822 co2 CC; 823 CC; 824 co1 CC), del T.U.E.L, del testo unico dell'ambiente. La natura demaniale di detti beni comporta la loro inalienabilità.

-l'art.21 del d.lgs 201/2022 ha riconfermato la natura demaniale, nonché l'incedibilità delle proprietà delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni idriche

consentendo esclusivamente il conferimento delle stesse in società a capitale interamente pubblico incredibile.

Il progetto di aggregazione societaria prevedendo l'apertura all'ingresso dei privati e alla quotazione in borsa della società incorporante, viola nella sostanza i principi e le norme imperative sopra richiamate.



Oggi con un'importante deliberazione la sezione regionale di Controllo per la Toscana della Corte dei Conti (n. 159/2023), rispondendo ad una richiesta di parere ritualmente formulata dal Sindaco del Comune di Loro Ciuffenna, dà sostegno alle nostre ragioni.

La sezione Toscana dopo aver richiamato le norme applicabili alla fattispecie ed aver ribadito la natura demaniale delle infrastrutture idriche, afferma con chiarezza *...che qualora uno o più enti locali abbiano conferito la proprietà di*

dotazioni patrimoniali essenziali alla gestione del servizio pubblico locale ad una società a capitale interamente pubblico che è incedibile, tale società può poi essere interessata a operazioni di fusione societaria purché all'esito della fusione resti assicurata la titolarità di reti, impianti ed altre dotazioni patrimoniali in capo ad una società a capitale interamente pubblico.

Di fatto questo rappresenta un ulteriore importante documento che evidenzia il fatto che gli intenti e la natura stessa della Multiutility quotata in borsa, e degli amministratori della stessa, non convergono più con l'interesse comune di tutelare e garantire un accesso equo e sostenibile ai servizi e beni che la società ha l'incarico di gestire.

La Corte afferma inoltre che sono i comuni interessati dai processi di fusione a dover valutare in concreto che all'esito dell'operazione resti assicurata la proprietà pubblica delle infrastrutture.

Appare evidente che il parere della Corte dei Conti Toscana rimette quindi in discussione l'intera operazione Multiutility che, attraverso l'apertura ai privati e la quotazione in borsa, si prefigurava di sottrarre al patrimonio pubblico, per immetterle sul mercato privato, anche le infrastrutture strategiche che per legge devono rimanere in mano pubblica. La politica tutta, a livello regionale e locale non può più permettersi di stare a guardare mentre vengono imposte decisioni che vanno ad impattare su questioni di più alto interesse in contrasto con gli interessi generali ossia quelli che devono soddisfare i bisogni della collettività e dei cittadini.

Ci chiediamo come abbiano potuto i tanti Sindaci, amministratori e consiglieri che hanno sostenuto l'operazione Multiutility, accettare di mettere a disposizione degli interessi privati il mercato dei servizi locali comprensivo delle infrastrutture strategiche. Era già tutto talmente chiaro, che ai sindaci e consiglieri che hanno avviato la cessione con il loro voto, era stato segnalato a più riprese, sia dai cittadini attraverso lo strumento delle osservazioni, sia dagli altri consiglieri di opposizione, che per tutela sia dei beni comuni demaniali che per tutela personale si sarebbero dovuti opporre anziché votare a favore di questa cessione, esponendosi così anche ad un potenziale danno erariale verso i comuni da loro amministrati.

Ci attendiamo che si proceda a rivedere le posizioni assunte e che si apra

finalmente una discussione seria ed approfondita con i cittadini finalizzata all'introduzione di modelli di gestione effettivamente pubblica e partecipativa per mettere finalmente in discussione le scelte adoperate finora da singoli sindaci e soprattutto per rivedere quelle deleghe, date ai consigli di amministrazione che continuano a dimostrarsi indegnosamente non all'altezza del compito a loro assegnato. Per questo riteniamo obbligatoria e non più rimandabile la richiesta di avvio di una fase riflessiva profonda, che dimostri la sua reale volontà e serietà attraverso un primo importante atto di sfiducia e sostituzione del Consiglio di Amministrazione di Alia a partire dal suo Amministratore Delegato.

Coordinamento delle Associazioni No Multiutility

- Forum Toscano dei Movimenti per 'Acqua
- Associazione Atto Primo Salute Ambiente Cultura ODV
- Associazione Alleanza Beni Comuni Pistoia ODV
- Associazione Acqua Bene Comune Pistoia e Valdinievole ODV
- Associazione per i Diritti dei Cittadini (ADiC Toscana aps)
- Associazione Comitato Acqua alla gola Massa
- Associazione IBS-Inter-rete Beni comuni e Sostenibilità
- Associazione La Libellula - Gruppo per l'ambiente Valle del Serchio
- Associazione 'I Bercio - Loro Ciuffenna
- Comitato Trasparenza per Empoli
- Comitato Acqua Bene Comune Valdarno Superiore
- Osservatorio Ambientale Prato (Extinction Rebellion Prato, AlterPiana, Pro Bisenzio, Comitato Difendiamo la nostra salute Prato sud, Fridays for Future Prato, Comitato Ambientale di Casale, Comitato InMezzoAll'Autostrada, Associazione Atto Primo Salute Ambiente Cultura ODV)
- Obiettivo Periferia Pistoia
- Orto Collettivo - Calenzano
- Rete Toscana in Movimento
- Terra Libera Tutti - Reggello

Migranti, accoglienza nel caos: ecco cosa sta succedendo

scritto da Sergio Bontempelli

La «questione migranti» torna ad occupare le prime pagine dei giornali e le homepage dei siti di news, con gli arrivi via mare descritti come un fenomeno «fuori controllo». Secondo il [Cruscotto statistico giornaliero](#) del Ministero dell'Interno, alla data del 1 Settembre erano sbarcati sulle coste del nostro Paese circa 115mila migranti, quasi il doppio rispetto alla stessa data dello scorso anno (59mila persone), e quasi il triplo rispetto al medesimo periodo del 2021 (40mila persone).



Intanto la macchina dell'accoglienza, messa sotto pressione da questi sbarchi «inattesi» (o presunti tali), è andata nel caos. Per rendersene conto basta guardare a quel che sta accadendo nella nostra regione: a Firenze la Prefettura, nel tentativo disperato di reperire dei posti dove ospitare i nuovi arrivati, ha balenato [l'ipotesi di utilizzare le palestre delle scuole cittadine](#); a Vicchio, nel Mugello, i migranti sono stati [sistemati temporaneamente nelle tende](#), quasi fossero vittime di un terremoto o di una catastrofe improvvisa; a Pisa, sempre in un clima di emergenza, si è pensato di ammassare i minori non accompagnati in

una struttura ben nascosta all'interno del Parco di San Rossore (lo [ha denunciato pochi giorni](#) fa la lista di sinistra sociale «Una Città in Comune»). Un po' ovunque, in Toscana e non solo, si cercano soluzioni temporanee a un problema che sembra aver colto di sorpresa le istituzioni: in alcune città [si sta pensando addirittura di allestire delle tensostrutture](#)

Esiste davvero una «emergenza»?

In questo clima di allarme, è bene chiarire subito una cosa: dal punto di vista dei numeri, *non esiste nessuna «emergenza migranti»*. In primo luogo perché, se è vero che sono aumentati gli arrivi via mare, è anche vero che ciò avviene in un contesto complessivo di stabilizzazione dei fenomeni migratori: se si considera l'immigrazione nel suo complesso - se cioè si guarda non solo ai cosiddetti «sbarchi», ma anche ai flussi di lavoratori provenienti dall'Est Europa, dall'Asia o dall'America Latina, agli arrivi di studenti dall'estero, ai ricongiungimenti familiari, alle migrazioni stagionali o a quelle di lavoratori qualificati - si scopre che la [presenza straniera nel nostro Paese è ormai stabile da diversi anni](#).

In secondo luogo, perché anche i nuovi arrivi via mare erano ampiamente prevedibili: *così prevedibili che erano stati previsti*. Ecco cosa si leggeva, ad esempio, in una pubblicazione del Parlamento italiano uscita alla fine del 2022. «Le dinamiche migratorie di oggi dipendono (...) da sviluppi politici, economici e demografici che riguardano vaste regioni dell'Africa e dell'Asia. In alcuni casi, conflitti armati e cambiamenti climatici stanno contribuendo al movimento di profughi e i numeri sembrano destinati ad aumentare (...). Nei mesi scorsi, per esempio, la Tunisia ha superato la Libia per il numero settimanale di sbarchi in Italia. L'Algeria sta diventando un altro importante paese di transito» [[Senato della Repubblica - Camera dei Deputati - Ministero degli Affari Esteri, Osservatorio di Politica Internazionale, Libia: recenti sviluppi e prospettive, Roma 2022, pag. 13](#)].

Nel Marzo di quest'anno persino la premier Giorgia Meloni, commentando la crisi politica in Tunisia, [aveva evocato](#) - con i suoi consueti toni apocalittici - il rischio di «un'ondata migratoria senza precedenti» dal piccolo Paese nordafricano. Insomma, che in Estate si sarebbero intensificati gli arrivi di migranti via mare lo sapevano tutti, ma proprio tutti: lo sapevano gli studiosi più attenti, lo sapevano i commentatori dei giornali «mainstream» (*Il Messaggero*, per fare un esempio, [ne aveva parlato già alla fine di Marzo](#)), lo sapevano i ministri e le ministre del governo attualmente in carica.

E cosa ha fatto l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni, per attrezzarsi a gestire questo

prevedibilissimo incremento degli arrivi? Si potrebbe dire che non ha fatto nulla, ma sarebbe una risposta inesatta. In realtà il governo ha fatto molte cose: il problema è che queste «cose» sono tutte sbagliate, fallimentari, destinate a creare un problema dove il problema non c'era. Vediamo meglio.

L'accoglienza in Italia

Per capire di cosa stiamo parlando, bisogna sapere che in Italia esistono due distinti «sistemi di accoglienza», cioè due diverse reti di strutture e centri destinati ad ospitare i migranti, a fornir loro un posto letto e alcuni servizi essenziali.

Il primo è il cosiddetto «Sai» (acronimo di Sistema di Accoglienza e Integrazione), ed è l'insieme dei centri gestiti dai Comuni, sotto il coordinamento dell'Anci e del Ministero dell'Interno: è il sistema più «antico» ed è anche quello meglio attrezzato, nel senso che non si limita alla semplice «ospitalità» (vitto e alloggio), ma prevede percorsi di inserimento sociale, di avviamento al lavoro e di progressiva autonomizzazione delle persone accolte.

Il secondo, il sistema «Cas» (Centri di Accoglienza Straordinaria), è l'insieme dei «centri» gestiti dalle Prefetture. I Cas erano nati negli anni immediatamente successivi alle Primavere arabe del 2011, in una stagione «straordinaria» di sbarchi, quando le strutture Sai (che all'epoca si chiamavano «Sprar») erano piene e non potevano far fronte all'emergenza. In origine dovevano essere strutture temporanee, e per questo i servizi che offrivano ai loro ospiti erano più scarni, di solito limitati al vitto, all'alloggio e ai corsi di italiano. Poi, come spesso accade nel nostro Paese, quello che doveva essere un sistema temporaneo è diventato definitivo, e oggi gran parte dei migranti sono accolti proprio nei Cas, e non nei Sai.

La (dis)organizzazione dell'accoglienza

Il Governo, si diceva, ha inanellato una serie di azioni fallimentari, per non dire disastrose. In primo luogo, con il famigerato «Decreto Cutro» del 10 Marzo scorso, ha vietato alle persone appena sbarcate in Italia l'accesso al sistema Sai: con le nuove norme, infatti, possono entrare in un centro Sai soltanto gli stranieri che si sono visti riconoscere la loro domanda di asilo; chi è ancora in attesa della decisione delle autorità competenti può entrare solo in un Cas. Una mossa non proprio astuta, perché quando - in piena Estate - si sono moltiplicati gli sbarchi, in molte città si è verificato [il paradosso di strutture Cas piene fino all'inverosimile e di centri Sai dove invece erano ancora disponibili dei posti](#): posti che però non potevano essere occupati dai richiedenti asilo appena giunti nel nostro Paese...

La seconda «mossa» disastrosa risale a qualche anno addietro, quando l'allora Ministro dell'Interno Matteo Salvini decise di ridurre i costi di gestione dei Cas: dopo le polemiche pretestuose contro i presunti 35 euro al giorno «regalati» ai migranti ([cifra che in realtà andava quasi interamente agli enti gestori dei centri di accoglienza](#)), Salvini decise di tagliare drasticamente le spese a carico dello Stato.

Così, nelle gare di appalto indette dalle Prefetture (quelle che servono per selezionare le associazioni o le cooperative più idonee a gestire un centro Cas), la quota giornaliera erogata dagli enti pubblici è passata dai famosi 35 euro a circa 21 euro a persona. Con una cifra così bassa, molte cooperative si sono trovate nell'impossibilità di garantire servizi dignitosi, e di pagare il loro stesso personale. La conseguenza, largamente prevedibile, è che [i bandi di gara per i Cas sono andati deserti](#), e molti centri di accoglienza che dovevano aprire non hanno mai aperto. Questa situazione si è aggravata [proprio negli ultimi mesi](#), quando ci sarebbe stato più bisogno di posti liberi.

La terza «mossa» disastrosa è stata ancora una volta partorita dal «decreto Cutro»: invece di rafforzare il sistema di accoglienza nel suo complesso, il decreto puntava ad accelerare le espulsioni e gli allontanamenti dall'Italia. E infatti le risorse erano tutte dirottate nei [Centri per il Rimpatrio o CPR](#), negli «hotspot» e nelle strutture di frontiera. Ora, a prescindere da considerazioni etiche o giuridico-costituzionali (è illegittimo rinviare ai loro Paesi di origine persone che fuggono da guerre e persecuzioni), l'idea di puntare tutto sui rimpatri era del tutto inadeguata in una situazione come quella attuale: le aree di provenienza o di transito dei migranti - Libia e Tunisia *in primis* - sono caratterizzate da una forte instabilità politica e da conflitti interni spesso sanguinosi. È perciò difficile pensare che i governi di quelle zone (che tra l'altro sono governi autoritari e liberticidi) possano garantire la riammissione dei migranti allontanati dall'Italia.

Sono queste scelte disastrose ad aver prodotto il collasso attuale del sistema di accoglienza: **un collasso che non è dovuto al fenomeno migratorio in quanto tale, ma al modo in cui è stato ed è governato**. Non c'è nessuna emergenza migranti, insomma: semmai, siamo di fronte all'emergenza governo.

Basta aeroporti in città. Manifestazione 30 settembre

scritto da Redazione

Basta aeroporti in città!

No al nuovo aeroporto e l'attuale non è più sostenibile, basta menzogne!

Sorvolati/e di oggi e di domani insieme per difendere la piana, il parco, la salute e l'ambiente di vita.

Un aeroporto all'interno dell'area metropolitana non è più sostenibile. il suo enorme ampliamento inconcepibile e l'inquinamento acustico e dell'aria impattano ogni giorno su migliaia di persone, un'area già pesantemente inquinata che ha bisogno di risanamento ambientale e sanitario. I sindaci della piana sono stati invitati a partecipare.

Vogliamo:

- La drastica riduzione dei voli e il rispetto totale e immediato delle prescrizioni per l'aeroporto attuale
- La cancellazione di ogni ipotesi di ampliamento "masterplan 2035" riproposto ancora una volta da Toscana Aeroporti SPA, dopo la sonora bocciatura del 2020.
- La tutela e la riconversione dei posti di lavoro.
- La costituzione partecipata e concreta del parco Agro-ecologico della Piana come ecosistema relazionale, vera grande opera che può diventare il nuovo baricentro verde dell'area metropolitana.
- Una legge nazionale che vieti i voli brevi e promuova treni funzionali a costi accessibili per tutti.
- Migliori ed efficienti collegamenti ferroviari con Pisa.

Il 30 Settembre le/gli abitanti si appropriano del loro ambiente di vita per un uso collettivo e solidaristico.

Ore 14.00 ritrovo via lombardia-le piagge firenze, il corteo arriverà all'aeroporto.

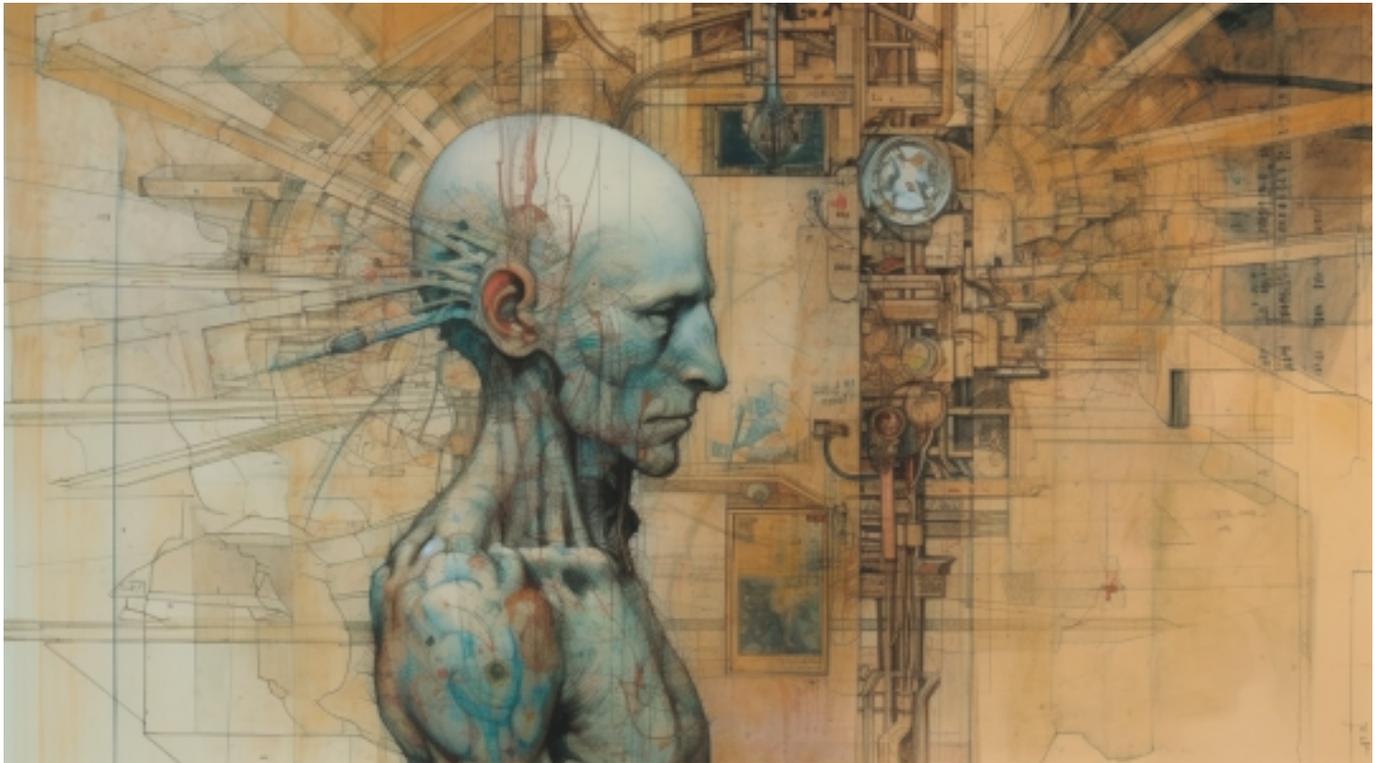
Promosso da:

Presidio No Inc - No Aero , Legambiente, Italia Nostra Firenze, Associazione VAS Onlus, Fridays For Future Firenze e Prato, Comitato Sorvolati Brozzi-Peretola-Quaracchi, Comitato No Aeroporto Prato e provincia, Flc-Cgil Università di Firenze, AlterPiana Fi-Po-Pt, Comunità di Base delle Piagge, Comitato Ambientale di Casale, Comitato Difendiamo la Nostra Salute Prato-Sud, Comitato Mente Locale della Piana, Associazione FareCittà Campi Bisenzio, Comitato Oltre Carmignano Poggio a Caiano, Orto Collettivo, ANPI Brozzi-Quaracchi-Le Piagge, Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio, PerUnAltraCittà, Comitato No Tunnel Tav Firenze, Osservatorio Ambientale Prato, Collettivo di Polo Sesto f.no, Medicina Democratica, Cub Firenze.

La coscienza artificiale

scritto da Gian Luca Garetti

A maggio il Taormina Science of Consciousness (TSC) 2023, ventinovesima conferenza internazionale interdisciplinare sul tema della coscienza; ad agosto a Palermo il Summer Philosophical Schools 2023, sui temi della mente umana, della intelligenza artificiale, della coscienza artificiale. Si potrebbe dire che la coscienza è il problema numero uno della scienza, e che quest'anno in Sicilia non si parla d'altro. Molti sono i filosofi e gli scienziati che scrivono, fanno ricerca e scommesse sulla coscienza, parola dai molteplici significati, un vero e proprio tormento linguistico. Nonostante ci si stia riflettendo da migliaia di anni, non c'è ancora una definizione di coscienza unanimemente condivisa.



Cos'è la coscienza? È "ogni tipo di esperienza soggettiva quale che sia" per il neuroscienziato Anil Seth (<https://www.perunaltracitta.org/homepage/2023/04/22/come-il-cervello-crea-la-nostra-coscienza/>), definizione che per il momento potrebbe mettere tutti d'accordo. Seth precisa*: "Una scienza della coscienza altro non è che una spiegazione di chi siamo e di cosa si prova ad essere me [mine-ness], a essere voi, o del perché vi sia qualcosa che si prova a 'essere' in generale".

Antonio Damasio** Professore di Filosofia, Psicologia, Neuroscienze presso la University of Southern California a Los Angeles, paragona la coscienza “ad uno spettacolo multimediale di cui noi siamo spettatori, un’esperienza di essere -mentre scorrono-altri contenuti mentali”; per il neuropsicoanalista Mark Solms: *** La coscienza è un “procedere a tentoni attraverso i problemi inattesi della vita, agendo intenzionalmente”. La nostra vita, secondo questa ipotesi, è dominata dalla cosiddetta “insostenibile automaticità dell’essere”, **** cioè siamo inconsapevoli della nostra attività mentale per la maggior parte del tempo, ed è solo di fronte all’incertezza, e ai segnali di errore, che diventiamo coscienti: “la coscienza sorge quando il comportamento automatico porta a errori”.

Risparmio energetico

La maggior parte della vita psicologica si svolge in modalità pilota automatico, cioè per vie inconscie, al di fuori del nostro controllo. Per ottimizzare l’energia a disposizione - il cervello consuma circa il 20% delle nostre risorse energetiche totali - gli atti di autoregolazione consapevole, essendo dispendiosi e lenti, possono avvenire solo per breve tempo e con parsimonia: sono quindi riservati ai momenti di incertezza. Analogamente è per le percezioni. Se dovessimo trattare ogni evento con la cosiddetta mente del principiante, cioè come se lo incontrassimo per la prima volta, troppo perderemmo in termini di efficienza. Così ogni percezione è guidata da previsioni generate per lo più dalla memoria a lungo termine, poi adattate al segnale in entrata, in una danza senza fine di previsioni, errori predittivi, correzioni degli’errori. “Alla nostra coscienza appaiono non i segnali sensoriali grezzi, trasmessi dalla periferia ma le inferenze predittive derivate dalle tracce mnestiche di quei segnali e dalle loro conseguenze” (Solms). Ogni percezione è una appercezione, un processo deduttivo, una “allucinazione controllata” (Seth).

Creare la coscienza si può

Il cosiddetto problema ‘difficile’ della coscienza di David Chalmers e Thomas Nagel, cioè “com’è possibile che la qualità soggettiva dell’esperienza nasca da eventi neurofisiologici oggettivi?”, o del filosofo della mente John Searle “come può il cervello passare dall’elettrochimica ai sentimenti”, sembra prossimo ad essere superato, e così anche la coscienza artificiale potrebbe diventare a portata di mano, come la possibilità di creare macchine coscienti, che per alcuni già potrebbero esistere. L’avvento di una macchina capace di pensiero e

consapevolezza sembra ormai più una questione di 'quando' che di se sarà mai possibile.

“Ancora nel 2017 non pensavo che la coscienza dei robot fosse possibile, non solo nell'arco della mia vita, ma in linea di principio. Mi sono dovuto ricredere” scrive il neuropsicoanalista Mark Solms, nel libro *La fonte nascosta*. La coscienza, la “fonte nascosta” del titolo, per Solms sorge spontaneamente dalle parti più profonde e più antiche del cervello, in “una zona che gli esseri umani condividono persino con i pesci”, nel tronco encefalico (non nella corteccia: difatti “la coscienza persiste anche in assenza di corteccia cerebrale” ed è da lì che provengono intuizioni innate, sentimenti basici come FAME, SETE, DOLORE, sentimenti emotivi, come PAURA, PANICO DA ABBANDONO, CURA, DESIDERIO SESSUALE, RICERCA, GIOCO. Le emozioni, i sentimenti, gli affetti, i bisogni, vengono chiamati e classificati da ogni studioso in modi diversi, il che alimenta una bella confusione; qui seguiamo Solms che mette i caratteri maiuscoli, seguendo la terminologia di Panksepp, ad indicare che si tratta di funzioni globali del cervello, di sistemi.



I sentimenti secondo Solms rivestono un ruolo centrale nella vita mentale: la coscienza è data dai sentimenti. Facciamo un passo indietro. “Nasciamo attrezzati, a seconda della specie, per affrontare la fame, la sete, la paura e la rabbia. Queste predizioni innate sono gli ‘istinti’, strumenti di sopravvivenza

ereditati dai nostri predecessori, che tuttavia non sono abbastanza flessibili per affrontare la complessità della realtà, devono essere integrati". Entra in gioco la coscienza, la sensazione istante per istante di come stiamo, "la valenza affettiva - la sensazione di ciò che biologicamente è 'buono' o 'cattivo' per noi - ci guida nelle situazioni impreviste [...] Questo procedere a tentoni, attraverso i problemi inattesi della vita, agendo *intenzionalmente*, è la funzione biologica della coscienza". I sentimenti ne rappresentano i prerequisiti di base: "I sentimenti ci consentono di fare ciò che è più opportuno anche quando non sappiamo perché lo facciamo. [...] Ricordo di aver sempre pensato che l'unica cosa che valesse la pena fare nella vita era scoprire cosa significa esistere" scrive Solms, che si autodefinisce "biologo della mente" e "convinto anticognitivista". Insieme al 'neuroscienziato affettivo' Jaak Panksepp (a cui il libro *La fonte nascosta* è dedicato), è uno dei principali fondatori della neuropsicoanalisi, disciplina che prova ad unire la dimensione neuroscientifica alla psicoanalisi freudiana: "molti colleghi scienziati mi sconsigliavano di associare i miei studi alla teoria di Freud, che si era caricata di significati negativi: era come se un astronomo avesse preso come riferimento l'astrologia".

Nell'ultimo capitolo della *Fonte nascosta*, Solms scrive: "**E' possibile creare la coscienza**". Armati della conoscenza della "legge di Friston" (riguarda il tema assai complesso dell'energia libera), "tutto ciò che chiamiamo vita mentale diventa trattabile matematicamente", di conseguenza fin da ora può essere progettata e costruita una forma elementare di coscienza, cioè una funzione estremamente semplice, capace di discriminare la valenza positiva o negativa di quello che si presenta, per soddisfare i propri bisogni.

Il dubbio etico

Solms termina questo suo libro con un dubbio etico: "Dobbiamo tuttavia interrogarci sui motivi di una simile scelta [creare macchine con la coscienza artificiale], accettare la responsabilità collettiva per le conseguenze potenzialmente drammatiche che ne possono derivare e procedere con estrema cautela". E' doveroso aprire la discussione su questi temi, aggiunge, per prevenire, per quanto possibile, le conseguenze dannose del progetto: "Non starò qui a elencare tutte le preoccupazioni etiche e i potenziali pericoli cui darebbe luogo la creazione di una coscienza artificiale: c'è già un'ampia letteratura su questo argomento".

Visto tutti questi problemi e preoccupazioni, perché dovremmo creare delle coscienze artificiali?

In Damasio prevale l'ottimismo tecnologico e l'aspetto collaborativo: "probabilmente nello scenario appropriato 'macchine capaci di sentire' di nuova generazione, in quanto ibridi di creature naturali e artificiali, potranno diventare efficaci assistenti di esseri umani realmente senzienti".**



Etica preventiva

“Le discussioni etiche sulla coscienza delle macchine possono sembrare indulgenti, astruse. Ma non lo sono. Tali discussioni sono necessarie, anche se le macchine in questione non hanno (ancora) la coscienza” , scrive Anil Seth, nel libro sopracitato, che aggiunge: “Non dovremmo continuare spensieratamente a creare coscienza artificiale semplicemente perché pensiamo che sia interessante, utile e bello. L’etica migliore è l’etica preventiva [...] Non è una buona idea fare uscire nuove tecnologie e vedere poi come va”. Perché è così seducente la prospettiva di macchine coscienti ? Forse per una sorta di “estasi tecnica”, per l’avvicinarsi della fine del mondo? per cercare una via di fuga in quello che Seth chiama “intruglio inebriante”: se le macchine coscienti sono possibili, sorge con esse la possibilità di caricare le nostre menti in una “immacolata circuiteria di un futuro supercomputer senza età, immortale [...] Questo è quanto succede quando

l'eccezionalismo umano supera ogni limite. [...] Nella serie televisiva *Westworld*, robot viventi sono sviluppati specificamente per essere abusati, uccisi, stuprati- per servire da valvola di sfogo per i comportamenti umani più depravati. Potrebbe essere possibile torturare un robot se si ha il sentimento che è cosciente?"

A che serve una scienza della coscienza se non illumina, nel senso di migliorare eticamente la nostra vita e quella di chi ci circonda?

L'effetto positivo di tutte queste ricerche, dovrebbe mettere fine alla sofferenza che noi provochiamo agli animali non umani, "che sono soggetti alle nostre stesse emozioni elementari come quelle relative ai sistemi della PAURA, del PANICO DA ABBANDONO e della CURA" (Solms). Ma anche qui ci sono i negazionisti che negano la nostra connessione con gli animali non umani, che negano che gli animali non umani provino affetti e sentimenti, simili ai nostri, il primatologo Frans de Waal li chiama 'negazionisti antropocentrici'.

Riprendiamo quindi la domanda di Solms: "Come giustificiamo l'allevamento ed il massacro su scala industriale di altri essere coscienti a scopo alimentare?".

*Anil Seth, *Come il cervello crea la coscienza*, Raffaello Cortina editore, 2023 Milano-p.353, euro 25

**Antonio Damasio, *Sentire e conoscere*, Adelphi, 2022 Azzate-p.211, euro 14.

***Mark Solms, *La fonte nascosta*, Adelphi, 2023 Lavis-p.504, euro 39.

****John A. Bargh e Tanya L. Chartrand, *The unbearable automaticity of being*, «*American psychologist*», 1999, 54, 7, pp. 462-79.

Le immagini sono state generate con Midjourney su prompt di Gilberto Pierazzuoli

Funzionare o esistere?

scritto da Gilberto Pierazzuoli

*Gli uomini conoscono tutti l'utilità di essere utile,
ma nessuno conosce l'utilità di essere inutile...*

(Chuang-tsu)

Ho più volte detto che, uno dei dispositivi attraverso i quali lo sviluppo storico politico dell'Occidente è giunto a una forma di governance di tipo capitalistico e a una società dominata dalla tecnica, è quello della scrittura alfabetica^[1]. Tra il quinto e il settimo secolo a.C. si sarebbe creata in Grecia una situazione attraverso la quale si sono aperte le porte alla possibilità di mettere in atto tutto il potenziale del pensiero astratto, liberato dalla convergenza degli effetti di più dispositivi.



È in questa congiuntura che prende vita il percorso che porterà l'Occidente a sviluppare un apparato tecno-scientifico senza eguali, ma che, nello stesso tempo, silenzierà progressivamente tutte le conoscenze magico religiose e le forme di socializzazione basate su rapporti di tipo simbolico. Ma da cosa astrae? Astrae dalla contingenza, dalla presenza. Inserisce un differimento attraverso il quale il ragionamento può abbandonare i corpi e vivere nella carta (o su supporti

similari).

Il transito dalla voce alla scrittura mette così in atto un processo attraverso cui si libera tutto il potenziale *tecnologico* della lingua. Si attua così il passaggio di testimone dal piano semantico a quello semiotico secondo la concettualizzazione che ne ha fatto Benveniste. Distinzione questa che riprende il rapporto tra *langue* e *parole* proposto da Saussure in una rilettura che gli dà un nuovo potenziale epistemologico. Per Benveniste

la lingua combina, cioè, due modi distinti di significanza, che chiameremo modo semiotico e modo semantico. Il primo designa il modus significandi che è proprio del segno linguistico e che lo costituisce come unità. [...] L'esercizio semiotico in senso stretto consiste nell'identificare le unità, descriverne i tratti distintivi e scoprire criteri sempre più raffinati di distintività. Così ogni segno sarà chiamato ad affermare il suo significato, ogni volta più chiaramente, in seno a una costellazione o a un insieme di segni. Preso in se stesso, il segno è pura identità a sé, pura alterità rispetto a tutto il resto, base significante della lingua, materiale necessario dell'enunciazione. Esiste quando è riconosciuto come significante dall'insieme dei membri della comunità linguistica ed evoca in tutti, grosso modo, le stesse associazioni e opposizioni [...] Con il semantico, entriamo nel modo specifico di significanza che sorge con il discorso. I problemi che si pongono qui sono funzione della lingua come produttrice di messaggi. Ora, il messaggio non si riduce a una successione di unità da identificare separatamente; non è una somma di segni a produrre il senso, ma è al contrario il senso ("l'intento"), concepito globalmente, che si realizza e si divide in "segni" particolari, le parole. Il semantico, poi, si fa necessariamente carico dell'insieme dei referenti, mentre il semiotico è per principio sganciato e autonomo da ogni referenza. L'ordine semantico si identifica con il mondo dell'enunciazione e l'universo del discorso. [...] Il semiotico (il segno) deve essere riconosciuto; il semantico (il discorso) deve essere compreso. La differenza fra riconoscere e comprendere rinvia a due facoltà distinte della mente: quella di percepire l'identità fra l'anteriore e l'attuale, da una parte, e quella di percepire la significazione di una nuova enunciazione, dall'altra. (Benveniste 2009, pp. 19-20)

La sistematizzazione del semiotico procurata dalla notazione scritta provoca la scissione tra le culture orali e quelle della scrittura. Fonda quell'operazione che

trasforma il *logos* in *ratio*, ma anche rifonda, nello stesso tempo, il linguaggio stesso, permettendo di analizzare il discorso orale e trasformarlo in un sistema di segni. Di passare cioè da un sistema simbolico a uno segnico. La voce umana diviene significativa e si allontana dalle voci animali che avevano risuonato sino ad allora; voci alle quali peraltro non era mancato il contributo degli umani stessi. Suoni vocalici come il riso, il pianto, il fischio, il singhiozzo. Ma anche suoni non “significanti” come l’appellazione, l’evocazione, l’apostrofare, l’inno. Il linguaggio animale contiene il carattere espressivo, quello umano ha anche quello lessicale. Ma essi non sono originariamente in opposizione. La lingua che non conosce la scrittura conteneva infatti quelle funzioni che il modo vocativo e quello nominativo veicolano. Il Sapiens aveva comunque il linguaggio, popoli senza scrittura usano comunque la lingua. Semplicemente, la scrittura apre a una possibilità ulteriore e spesso confliggente con quegli usi, attraverso la quale si dà lo strumento indispensabile affinché *la voce si articoli*.



Articolare le parole significa pronunciarle con chiarezza, sottrarle al *continuum* della loro esistenza sul piano sonoro. La scrittura offre i *grammata*, le lettere dell’alfabeto, le unità minime e discrete attraverso le quali le parole si costituiscono in segni. Ma la significanza del linguaggio non si esaurisce all’interno del piano semiotico dove le unità significanti trovano una loro combinatoria *ad hoc*; rimane non tanto come resto ma come sfondo portante, il piano della semantica, dell’articolazione della *parole*, della voce in quanto suono

profferito e udito, in quanto prossemica, in quanto faccia a faccia.

Il materiale sonoro è continuo e la sua partizione in tratti fonetici si è dimostrata inconcludente. “Nell’atto di parola, i suoni non si succedono, ma si intricano e si legano così intimamente che le unità che noi crediamo di poter distinguere tanto al livello morfologico che a quello fonetico costituiscono in realtà un flusso perfettamente continuo” (Agamben 2023, p. 83). È il fatto che la traccia sia continua e non discreta che dirime il senso della differenza. L’alfabeto offre alla “traccia” questa opportunità, la possibilità di inserire la parola all’interno di una grammatica per regolarizzarne così le combinatorie. Il linguaggio, la voce “grammaticata”, è il piano “in cui l’uomo occidentale ha messo in scena il mitologema del suo diventare umano, cioè del passaggio e dell’articolazione fra natura e cultura, fra il corpo vivente e il *lògos*” (ivi, p. 85). È qui che l’uomo occidentale prende i panni definitivi dell’*antropo* dell’antropocene. “Di qui le fratture insanabili che percorrono in vario modo la cultura umana, divisa in un polo irrazionale ed estatico e in uno razionale e conoscitivo, in inconscio e coscienza, fede e ragione, ispirazione e riflessione” (ivi, p. 87). Ma questa scissione non è un dato di cui semplicemente prendere atto e dover forzatamente accettare. È il nodo fondamentale della politica. Delle scelte umane. È una scissione che nessuno vieta venga ricomposta. In realtà qualcuno c’è e si chiama ancora una volta Capitalismo. Il sistema che si è originato alla fine di un percorso nato da quella scissione.

Le stringhe alfabetiche che le Ai generative di tipo LLM (Large Language Model) come ChatGpt e Bard fagocitano compulsivamente, non sono e non possono essere tratti vocalici se non attraverso la loro digitalizzazione che, come è facile intuire, lascia fuori dal processo quello che fa di una voce, la voce degli amanti, la preghiera sommessa e l’inno e, di nuovo, il singhiozzo, il pianto e il riso. La voce che “ascolta” la macchina è tendenzialmente una voce astratta: la voce di nessuno. Il semiotico è il piano della tecnica, il piano della legge che, attraverso la grammatica, il codice, può essere la legge del despota. La legge che condanna Antigone. La semantica è invece il piano di significazione del *potlatch*, della festa, dei riti popolari. È il piano che guida il comportamento di Antigone. “L’enunciazione è l’atto stesso di produrre un enunciato e non il testo dell’enunciato che è in nostro oggetto”^[2], si ha infatti a che fare con un’azione comunicativa che attualizza la lingua in un discorso.

Il semiotico è il piano dell'etica, il semantico è quello dell'estetica. Il semiotico subordinato alla scrittura segna l'impossibilità che ha un'estetica di farsi etica e rimanda alla possibilità dell'etica di ignorare l'estetica. E, se l'estetica ha a che fare con il piacere (link o nota), il piano semiotico, la tecnica dispiegata, tende a negarlo. "Il pensiero occidentale si è sviluppato a partire da una scissione originaria che separa verità e sensazione, scienza e gusto. Visibile e invisibile, apparenza e essere. Gli oggetti del sapere sono dunque verità e bellezza originariamente scisse.

La sapienza non dà piacere." "Così solo la bellezza sortì questo privilegio di essere la più apparente (ekphanéstaton) e la più amabile (erasmiotaton)' (Fedro, 250d)" (Agamben 2015, p. 14). Il problema poi del fatto che un fenomeno faccia parte della scatola etichettata "semiotico" o di quello dell'altra scatola con l'etichetta "semantica", è abbastanza relativo. Quello che mi interessa è l'esistenza di più piani della significazione e che il piano umano sia di fatto diverso da quello nel quale operano le AI generative attuali.



È facile immaginarsi la differenza tra il modo che gli umani hanno di manipolare la materia linguistica e quello di operare sulle parole come pescandole da un sacchettino, come si fa con i numeri della tombola per poi depositarle su delle cartelle, nelle quali la presenza e la vicinanza delle altre crea senso: l'ambo, la cinquina etc. Nella scrittura alfabetica le parole si depositano una dietro l'altra su una striscia. Anche nel discorso parlato c'è certo una sequenzialità ma questa non

è semplicemente lineare, si muove e si svolge nello spazio sonoro, tanto che si può parlare di flussi di significazione, di arresti, di picchi e di anse. C'è una voce vicina e una lontana, una di fronte e una alle spalle; c'è un eco. La parola non esaurisce lo spazio sonoro, c'è spesso un mormorio sullo sfondo, c'è sempre uno sfondo. Nella scrittura e in ogni altro differimento della voce c'è la possibilità di dire/scrivere, di raccontare il dove, di evocare una prossemica. I poeti e i grandi narratori spesso ci riescono. E infatti usano delle combinazioni evocative e non significative. La macchina probabilistica - le AI generative - le conoscono, le hanno lette durante l'addestramento, ma la potenza evocativa che si sprigiona dall'incontro desueto di due termini - che spesso alimenta il lavoro del poeta - fa sì che proprio il suo essere desueto non incuriosisca l'algoritmo. L'analogia, la metafora e altre figure retoriche sono nel linguaggio e la macchina cognitiva che lavora su di esso le usa perché già usate, non ne propone nessuna di nuova. Usa e userà quelle con occorrenze più frequenti, trascurerà quelle desuete, quelle così tanto desuete, nelle quali si può, proprio per questo, nascondere però una carica simbolica enorme. Spesso è l'inconsueto stesso che veicola il senso.

La percezione è una costruzione attiva, orientata all'azione, invece che una registrazione passiva di una realtà esterna oggettiva", dice Anil Seth (2023). Quello che percepiamo è sia meno sia più di qualsiasi cosa la realtà esterna *oggettiva* possa essere. I nostri cervelli creano i mondi tramite processi che portano alle migliori ipotesi bayesiane^[31], in cui i segnali sensoriali servono primariamente a tenere sotto controllo le nostre ipotesi percettive che si evolvono di continuo. Viviamo entro un'allucinazione controllata che l'evoluzione ha selezionato non per la sua accuratezza, bensì per la sua utilità. All'ipotesi di [Uexküll](#), secondo il quale l'ambiente-mondo è in funzione dei percettori di cui siamo dotati, segue questa posizione per la quale anche la percezione non è un fenomeno lineare. Il percepito non è qualcosa di oggettivo, perfettamente delineato e stabile. Esso è il frutto di innumerevoli sollecitazioni da parte di altrettanto innumerevoli attori. Certo anche in questo caso ci sono differenze importanti tra enti che hanno più o meno sviluppata la capacità di disambiguare gli stimoli, gli affetti e i percetti. "*Cuncta fluunt, omnisque vagans formatur imago* (tutto scorre e ogni cosa ha forme errabonde)" (Ovidio, metamorfosi XV, 178). "una frazione di questa variazione può essere 'notata' in se stessa ed ottenere 'risalto' per la coscienza solo se, per mezzo dei momenti ricoprenti, si è creata una discontinuità, e con ciò l'intero *concretum* che corrisponde ad essa è stato distinto" (Husserl, terza ricerca).

Molte delle questioni che emergono nei confronti delle AI riguardano la coscienza. Essa è un meccanismo che si rivolge alla parte non automatica del comportamento ed è un tratto che abbiamo in comune con gli animali non umani con i quali non condividiamo soltanto la “mente” antica, la mente istintuale, ma anche il fatto che essi usano lo stesso meccanismo per prendere il timone nei momenti “imprevisti”. Le differenze riguardano invece il pensiero simbolico che peraltro non trascurava di occuparsi anche delle funzioni dette automatiche, la propensione al gioco, la paura, etc. Il pensiero simbolico esprime la capacità degli umani di usare concatenamenti di senso totalmente astratti. Ma lo spettro degli stimoli in entrata di cui la coscienza, in alcuni casi, si prende carico riguarda anche le emozioni. Esse salgono alla coscienza e orientano il comportamento, in alcuni casi quello automatico ma molto spesso quello cosciente^[4]. Gli umani non sono fortunatamente meramente efficienti. È il dispositivo antropogenico dell'uomo occidentale (che culmina con il capitalismo) che persegue l'efficienza mettendo le emozioni in secondo ordine privilegiando nello stesso tempo tutti i fattori che riguardano gli sviluppi tecno-scientifici dell'ambiente mondo.



Il macchinario predittivo della coscienza ha la propria origine e funzione primaria non nella rappresentazione del mondo o del corpo, bensì nel controllo e nella regolazione della nostra condizione fisiologica. La totalità delle nostre percezioni e cognizioni - l'intero panorama dell'esperienza e della vita mentale umana - è

foggiata da un profondo impulso biologico a sopravvivere. Percepriamo il mondo intorno a noi, e noi stessi all'interno di esso, con, mediante e a causa dei nostri corpi viventi (Seth 2023, ed. digit. 92%).

L'impulso alla sopravvivenza è la forza motore dei processi mentali degli esseri viventi. Anzi coincide con il mentale. Anche i vegetali hanno infatti una mente che è, appunto, quel dispositivo che orienta il comportamento al fine della sopravvivenza. La coscienza espressa nel pensiero simbolico, legato alle facoltà linguistiche, può operare secondo processi più complessi attraverso i quali si può espletare la negazione; anche quella che riguarda la vita stessa.

Le coscienze artificiali all'ordine del giorno sono le AI generative che funzionano in maniera assurda. La ricerca sulla "coscienza artificiale" bisognerebbe che svoltasse nella direzione dell'[autopoiesi](#) della macchina che la farebbe uscire dalla dimensione esecutiva di un programma, situazione che la condanna per forza di cose all'automatismo. Quando la macchina si scriverà il codice da sola, adattandolo alla percezione, si potrà parlare di coscienza non biologica. Attenzione nel *deeplearning* la macchina già usa forme di autoapprendimento, ma lo fa all'interno di coordinate di scopo che fortunatamente non la fanno deragliare dai compiti che le sono stati assegnati. In questo momento la tecnologia è infatti incentrata sulla capacità della macchina di interagire con gli umani e lo fa semplicemente riutilizzando la produzione umana, ordinandola per inferenze statistiche. È la stessa cosa che facciamo noi quando vogliamo affidare più compiti possibili al pilota automatico. In questo caso però, il risultato di questo processo non rimanda alla coscienza della macchina ma più probabilmente all'automazione dell'umano.

-
1. Margherita Pascucci (2022) ci aggiunge anche l'invenzione del conio e il passaggio dal politeismo al monoteismo. Con l'invenzione del denaro, dell'equivalente generale, si sarebbe infatti creata la prima astrazione che ha permesso di omogeneizzare le differenze, equiparare e scambiare i prodotti. Già nel rendere commensurabile qualcosa di diverso si è di fatto operato un primo piccolo salto nella direzione ipotizzata. [↑](#)
 2. Émile Benveniste, «*L'appareil formel de l'énonciation*». In: Id., *Problèmes* 2, pp. 79-88; p.80 [↑](#)
 3. La probabilità bayesiana è un'interpretazione del concetto di probabilità,

in cui, anziché la frequenza o la propensione di qualche fenomeno, la probabilità viene interpretata come aspettazione razionale rappresentante uno stato di conoscenza o come quantificazione di una convinzione personale. [↑](#)

4. Ma anche inconscio. C'è infatti differenza tra inconscio e automatico. I processi inconsci non riguardano soltanto gli automatismi. [↑](#)

Agamben, Giorgio, *Gusto*, Quodlibet, Macerata 2015

Agamben, Giorgio, *La voce umana*, Quodlibet, Macerata 2023

Emile Benveniste, *Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*, Bruno Mondadori, Milano 2009

Anil Seth, *Come il cervello crea la nostra coscienza*, Raffaello Cortina, Milano 2023

Le immagini sono state generate usando un AI text to image su prompt dell'autore

La fine è ignota di Bruno Morchio

scritto da Edoardo Todaro

Bruno Morchio mette da parte Bacci Pagano, il personaggio che lo ha reso famoso. Passare ad un altro protagonista è cosa che fanno in molti scrittori di noir, basti pensare ad esempio a Pandiani, a De Giovanni, a Strukul. Il suo nuovo protagonista Mariolino Migliaccio condivide con Bacci Pagano l'essere investigatore privato. Mariolino Migliaccio ha, come altri investigatori privati simili a lui e scritti da altri, il proprio ufficio di riferimento in un locale non proprio idoneo allo svolgimento delle funzioni previste: un bar come agenzia abusiva per indagini non autorizzate; altri scrittori hanno scelto una lavanderia.



Ma se il bar è il luogo di copertura per Mariolino e per la sua attività, l'autocarrozeria lo è per Luigi, il vecchio, il boss, un criminale doc al servizio prima dei cutoliani, poi degli 'ndranghetisti; un tipo che non si fa sopraffare dai sentimenti, che controlla gioco d'azzardo e prostituzione, anche quest'ultima con la copertura di un centro estetico. Prostituzione con il giro di minorenni per clienti speciali come fiore all'occhiello. Un boss proprietario di tanti appartamenti e che vive in un vero e proprio tugurio, che evita il traffico d'eroina ma non disdegna affatto il traffico di donne, quelle donne illuse da una prospettiva di "lavoro normale" ed obbligate a prostituirsi per non morire di fame.

Il tutto vede Genova, e con Morchio non poteva essere altrimenti, con i suoi carruggi al centro di queste pagine. I carruggi, ma anche i bar, le trattorie, con lo stoccafisso accomodato con le patate, ed i ravioli al tocco, i rifiuti della società, di cui anche Mariolino fa parte, e la sfiga che crea solidarietà. Genova che dove c'era la cintura post-industriale vede ora un susseguirsi di fabbriche abbandonate, vera e propria archeologia industriale. Mariolino con l'istinto di classe derivato dal nonno sopravvissuto al fascismo e morto sul lavoro, che ha come riferimento

quella classe operaia che doveva diventare classe dirigente.

E' un noir contrassegnato dall'intercalare degli idiomi locali, dalla sambuca, prediletta da Mariolino. E da un protagonista che si pone tante domande a cui non riesce a dare risposte e che non dà niente per scontato rispetto ad un'indagine che è un vero e proprio rebus: essere ingaggiato dal boss per cercare una ragazza scomparsa, e scoprire che la realtà è ben diversa, e più complessa. Mariolino un investigatore privato riferimento per coloro che sono in difficoltà sociale, economica ... Infine, mi concedo un raffronto tra Mariolino e Bacci Pagano: nonostante la simpatia che suscita Mariolino, personalmente propendo per il secondo.

Bruno Morchio, *La fine è ignota*, Rizzoli, Milano 2023, pp 224, 17 euro

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

